Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun Svizra

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA

Rapporto sulla situazione 2018 del Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

La sicurezza della Svizzera 2018

Indice

La nuova legge sulle attività informative in azione

La nuova legge sulle attività informative, in vigore dal 1° settembre 2017, fornisce al Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC) nuovi strumenti per difendere la Svizzera da minacce alla sua sicurezza interna o esterna. Il radar della situazione illustra che i nuovi mezzi sono più che mai necessari.

Quali punti focali della politica di sicurezza svizzera il radar indica la minaccia terroristica costantemente elevata e la minaccia nel cyberspazio (in particolare lo spionaggio). Quest'ultimo rappresenta anche per la Svizzera una grande sfida. Soprattutto lo spionaggio mediante impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha assunto nel nostro Paese dimensioni importanti. Inoltre nel 2017 la Corea del Nord si è aggiunta agli Stati che hanno acquisito i mezzi per minacciare la Svizzera con armi nucleari dal loro territorio. Questo sottolinea, insieme all'impiego di armi chimiche in Siria e di agenti chimici contro un'ex spia russa e sua figlia nel Regno Unito, che gli sforzi contro qualsiasi attività di proliferazione non possono essere allentati. Il rapporto tra la Russia e l'Occidente transatlantico peggiora costantemente: con tutta probabilità questa involuzione, importante per la politica di sicurezza della Svizzera, non ha ancora raggiunto il suo punto più basso. L'integrazione di operazioni d'influenza nel radar della situazione dimostra che anche la Svizzera – decisori o popolazione in generale – non viene risparmiata da questo fenomeno.

La Svizzera continua ad essere un Paese relativamente sicuro. Lo è soprattutto anche grazie agli sforzi continui degli organi di sicurezza federali e cantonali. Affinché il nostro Paese possa mantenere la propria sicurezza, l'impiego costante e mirato della gamma di mezzi preventivi e repressivi a disposizione è indispensabile. Come spiegato nel presente rapporto sulla situazione, dal 1° settembre 2017 il SIC si avvale delle misure di acquisizione soggette ad autorizzazione previste dalla legge sulle attività informative e subordinate a condizioni restrittive. Al 31 dicembre 2017 il SIC aveva avviato quattro operazioni (casi) comprendenti complessivamente 40 misure di acquisizione debitamente autorizzate dalle istanze giuridiche e politiche competenti. Il fatto che due operazioni erano connesse alla lotta al terrorismo e le altre due al controspionaggio conferma che le nuove misure possono essere applicate in modo mirato alle minacce più gravi.

La pubblicazione di queste cifre documenta la crescente trasparenza del SIC. Anche se la tutela del segreto continuerà a prevalere per il cuore delle attività informative, la pubblicazione di determinate cifre relative all'attività del SIC – come previsto anche per il rapporto annuale 2019 – non può che rafforzare la fiducia dell'opinione pubblica in questo strumento fondamentale della politica di sicurezza.

Dipartimento federale della difesa,
della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Guy Parmelin
Consigliere federale

Il Rapporto sulla situazione in breve

Da alcuni anni le sfide per gli organi preposti alla politica di sicurezza si fanno sempre più complesse. Il radar della situazione del SIC è uno strumento che offre un orientamento per la politica di sicurezza della Svizzera e illustra ai suoi abitanti i temi centrali in materia di intelligence.

- L'Europa è tuttora sottoposta a straordinarie sollecitazioni a causa di situazioni di crisi interne ed esterne. Recentemente sono inoltre sorti interrogativi sulla capacità di intervento della NATO quale fondamento dell'ordinamento europeo in materia di politica di sicurezza. Gli Stati Uniti hanno inasprito il confronto sulla ripartizione degli oneri. La Turchia, Stato membro dell'Alleanza, ambisce a gestire il proprio contesto strategico, all'incrocio tra i territori dell'UE e della NATO, della Russia e del Vicino e Medio Oriente, con autonomia rispetto alle concezioni occidentali dell'ordine mondiale. Il contesto strategico della Svizzera sarà contraddistinto a lungo da incertezze fondamentali e da una ridotta prevedibilità.

- La Russia dovrà ancora affrontare sfide sul lungo termine, ma dal crollo dell'Unione Sovietica non è mai stata così solida sul piano politico, robusta a livello economico e militarmente operativa. I vertici russi controllano lo Stato e la società. Animata da uno spirito revanscista, la Russia mira a ripristinare la sua sfera d'influenza nell'Europa dell'Est, profondamente radicata nel sentire comune storicamente e ideologicamente. L'Ucraina continuerà a essere al centro delle ambizioni russe. Con ogni probabilità, il continuo peggioramento dei rapporti della Russia con l'Occidente transatlantico non ha ancora raggiunto il punto più basso e avrà ripercussioni anche per la Svizzera.

- Il Vicino Oriente, il Medio Oriente e l'Africa settentrionale, compresa la regione del Sahel, sono teatro di numerosi conflitti bellici. Da anni le conseguenze di tali conflitti hanno raggiunto l'Europa sotto forma di movimenti migratori e di terrorismo di matrice jihadista. Anche se ha perso le sue strutture pseudostatali, gran parte dei suoi territori e le sue unità militari convenzionali, lo «Stato islamico» e le persone e i gruppi che dirige o ispira continuano a caratterizzare la minaccia terroristica di matrice jihadista in Europa. La minaccia rappresentata da al-Qaida continua a sussistere. Lo sfruttamento mirato dei flussi migratori verso l'Europa e la Svizzera da parte dello «Stato islamico» o di ex combattenti jihadisti rimane una realtà. In Svizzera la minaccia del terrorismo rimane elevata.

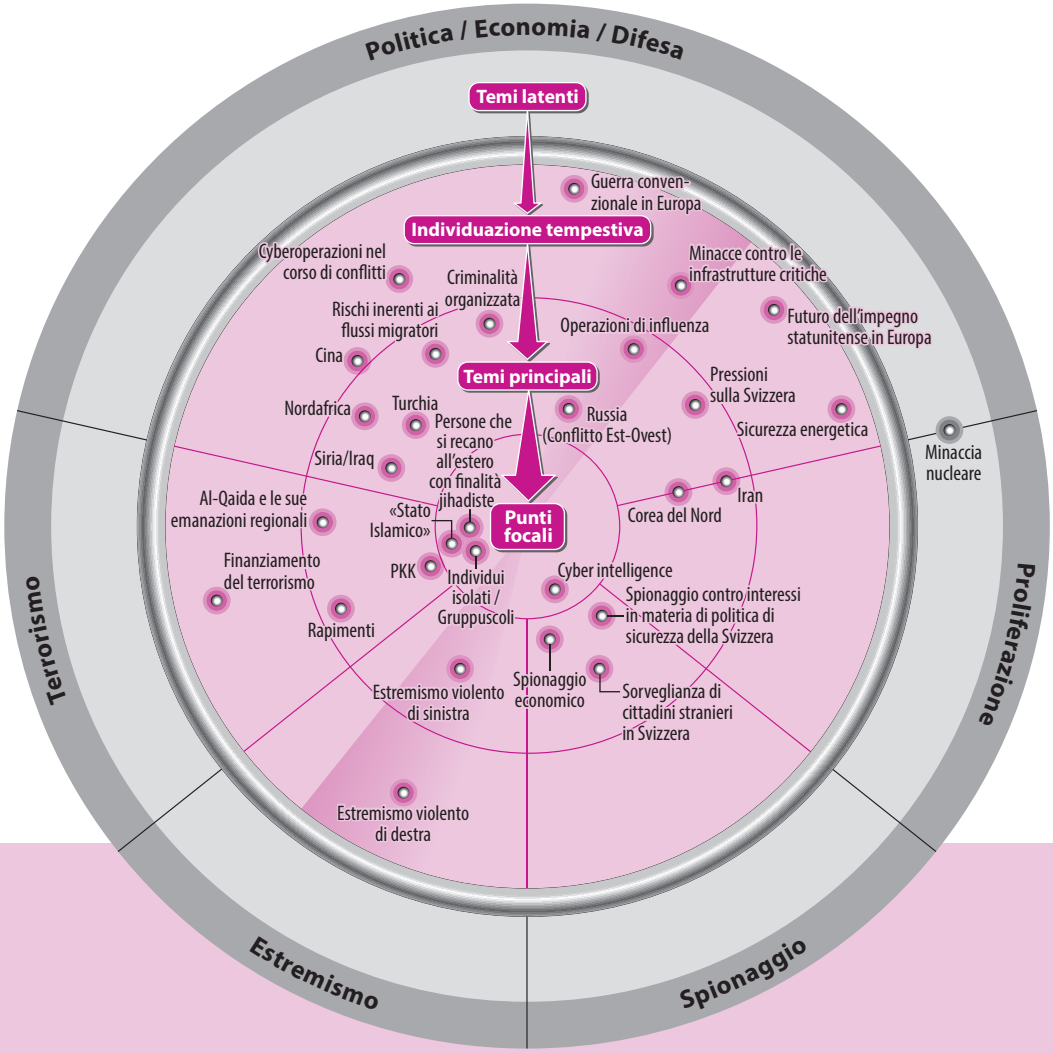
- Dopo il picco di rifugiati e migranti che l'Europa ha dovuto affrontare nel 2015, le cifre della migrazione si sono ridotte; il potenziale di migrazione e la pressione sui Paesi europei restano però elevati. Al momento questo tema non offre motivi per compiere

azioni rilevanti né agli estremisti di destra né a quelli di sinistra. Mentre gli ambienti di estrema destra si mantengono più che mai discreti rispetto agli scorsi decenni, lo stato della minaccia degli ambienti di estrema sinistra si è aggravato negli ultimi 12 mesi. Una campagna di attacchi incendiari contro la «repressione» ha infatti segnato un netto aumento degli episodi di violenza. L'elevata aggressività contro le forze di sicurezza constatata negli ultimi anni trova sempre più occasioni per manifestarsi.

- Nel campo della proliferazione i gruppi terroristici mostrano un chiaro interesse per il know-how relativo alle armi di distruzione di massa, in particolare per le armi chimiche. La minaccia si sta avvicinando alla Svizzera, anche perché nel 2017 un ulteriore Stato, la Corea del Nord, ha conseguito i mezzi per minacciare la Confederazione svizzera con armi nucleari. L'accordo sul nucleare con l'Iran rimane in vigore nonostante i segnali contrastanti provenienti dagli Stati Uniti.
- L'acquisizione di informazioni politicamente, economicamente e militarmente rilevanti mediante attività di spionaggio continua. I servizi di intelligence sono inoltre attivi all'estero ai danni di cittadini del loro Paese. In questo contesto, le differenti forme di spionaggio – dalle tecniche tradizionali alle attività nel cyberspazio – non si fanno concorrenza, ma sono complementari. Gli accessi cercati e reperiti per acquisire informazioni possono anche essere sfruttati per danneggiare uno Stato. Gli atti di sabotaggio, attualmente ancora rari, contro i sistemi di controllo industriali evidenziano le possibilità esistenti in questo ambito. Le attività di intelligence e le relative informazioni acquisite svolgono un ruolo nelle operazioni di influenza, con le quali si manifesta principalmente la Russia.

Radar della situazione

Per rappresentare le minacce rilevanti per la Svizzera il SIC utilizza uno strumento denominato radar della situazione. Il presente rapporto comprende una versione semplificata del radar della situazione, priva di dati confidenziali. In tale versione destinata al largo pubblico sono illustrate le minacce rientranti nella sfera di competenza del SIC nonché, in via complementare, i rischi inerenti ai flussi migratori e alla criminalità organizzata, anch'essi determinanti per la politica di sicurezza. Per informazioni su questi due aspetti supplementari, non illustrati nel presente rapporto, si rimanda alla corrispondente documentazione delle autorità federali competenti.


Politica / Economia / Difesa
Temi latenti
Guerra convenzionale in Europa
Individuazione tempestiva
Cyberoperazioni nel corso di conflitti
Criminalità organizzata
Minacce contro le infrastrutture critiche
Rischi inerenti ai flussi migratori
Operazioni di influenza
Futuro dell'impegno statunitense in Europa
Cina
Temi principali
Pressioni sulla Svizzera
Nordafrica
Turchia
Persone che si recano all'estero con finalità jihadiste
Russia (Conflitto Est-Ovest)
Sicurezza energetica
Minaccia nucleare
Siria/Iraq
Al-Qaida e le sue emanazioni regionali
«Stato Islamico»
Punti focali
Iran
Corea del Nord
Finanziamento del terrorismo
PKK
Individui isolati / Gruppuscoli
Cyber intelligence
Spionaggio contro interessi in materia di politica di sicurezza della Svizzera
Rapimenti
Spionaggio economico
Sorveglianza di cittadini stranieri in Svizzera
Estremismo violento di sinistra
Estremismo violento di destra
Terrorismo
Proliferazione
Estremismo
Spionaggio

Contesto strategico

Situazioni di crisi interne ed esterne

Il contesto strategico della Svizzera continua a essere caratterizzato dalle straordinarie sollecitazioni a cui è sottoposta l'Europa a causa di situazioni di crisi interne ed esterne. Negli scorsi anni tali situazioni di crisi sono state regolarmente descritte nei rapporti del SIC sulla situazione. La decisione a favore dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea ha scosso le fondamenta del progetto di integrazione europea e assorbirà le energie dell'UE ancora per anni. Sorgono ripetutamente dubbi sulla stabilità dell'eurozona e, di conseguenza, sulla moneta comune. Recentemente sono sorti interrogativi pure sulla capacità di intervento della NATO quale fondamento dell'ordinamento europeo in materia di politica di sicurezza. La periferia dell'UE e della NATO subisce le più pesanti pressioni esterne da una generazione a questa parte: a est incalza una Russia più forte e revanscista, mentre a sud i territori della periferia europea sono esposti al possibile crollo degli ordinamenti statali del Vicino e Medio Oriente e dell'Africa settentrionale. Il rischio di crollo di tali territori si ripercuote sull'Europa sotto forma di flussi migratori e di una maggiore minaccia terroristica, che a loro volta gravano ingentemente sulle istituzioni nazionali e europee e diffondono un sentimento di insicurezza nella popolazione.

Un ordinamento europeo con evidenti crepe

Le elezioni svoltesi in Europa nel 2017, dopo l'inatteso voto per l'uscita del Regno Unito dall'UE e successivamente alla vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti, hanno confermato la diffusa perdita di fiducia nei confronti dei partiti di centro, in molti Paesi tradizionale pilastro dello Stato e forza determinante per la formazione dei governi. In Francia il Front National non è mai stato così vicino alla vittoria delle elezioni. In Germania i partiti del governo di grande coalizione hanno raccolto soltanto poco più della metà dei seggi del Bundestag. Le forze politiche che si distanziano dall'ideale di progressiva integrazione alla base dell'ordinamento europeo hanno assunto responsabilità governative nel Regno Unito, in Grecia, Ungheria, Polonia, nella Repubblica ceca e in Austria. Le decisioni popolari che hanno portato a queste svolte mostrano chiaramente quanto sono diminuite la stabilità e la prevedibilità, per molto tempo eccezionali, degli ordinamenti politici occidentali. Certezze politiche decennali sono messe in questione, avversate, iniziano a evolvere o addirittura si dissolvono. Ciò che seguirà alle vecchie certezze è per il momento riconoscibile soltanto a tratti. Il ritorno a più frequenti soluzioni su scala nazionale, correlato alla ritrovata popolarità delle tendenze nazionaliste e a una concezione più contenuta della solidarietà europea, potrebbe diventare una componente stabile del nostro futuro. In seguito a tali sviluppi, la Svizzera è entrata in un lungo periodo di fondamentale insicurezza e il suo contesto strategico è diventato molto meno prevedibile.

L'immagine tracciata dalle decisioni popolari nel periodo in esame è quella della crisi delle

grandi istituzioni europee. Sebbene l'Europa abbia superato indenne le sfide degli ultimi anni, abbia avviato processi per la ricerca di soluzioni e abbia aperto dibattiti sugli sviluppi futuri dell'Unione avanzando proposte di scenari, la sua capacità di azione è ostacolata da numerose situazioni di crisi sia interne che esterne. In seguito alla decisione del Regno Unito di uscire dall'UE, l'Unione si trova in un difficile processo di nuova regolamentazione delle relazioni con detto Paese. Tale processo, come da più parti temuto, è risultato molto complesso, richiederà un periodo di tempo più lungo di quello auspicato da entrambe le parti e farà sì che le imponderabilità in seno all'ordinamento europeo occuperanno ancora gran parte del prossimo decennio. Il dibattito sull'uscita del Regno Unito dall'UE porrà ancora per anni l'Unione di fronte a una situazione di fondamentale incertezza, pregiudicando, se non proprio l'esistenza stessa dell'istituzione, perlomeno il suo corretto funzionamento quale garante efficiente dell'ordine sul continente europeo e fattore d'influenza a livello globale. L'atteso «choc salutare» in grado di fornire una base politica per rinnovati sforzi di rinnovamento delle istituzioni europee non è sinora ravvisabile. Le prime decisioni alla base dei nuovi tentativi per istituire una politica europea di difesa comune devono ancora superare il test della realizzazione pratica; in caso contrario sfoceranno per l'ennesima volta in un'ambizione non realizzata. La prospettiva di un'Europa a velocità multiple, considerata da alcuni attori un nuovo obiettivo politicamente auspicabile, accentuerebbe le linee di rottura tra un nucleo dominante e una periferia in difficoltà economiche e sociali. La dinamica dell'integrazione dei vecchi Stati membri dell'Europa occidentale e dei nuovi Stati membri dell'Est europeo rischia di segnare il passo se non addirittura di rovesciarsi. Una simile evoluzione ostacolerebbe l'Unione europea e, in ugual misura, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa quale ulteriore organizzazione europea determinante in materia di sicurezza. Le linee di rottura tra Nord e Sud, tra Est e Ovest e tra nucleo e periferia che attraversano il nostro contesto strategico si accentueranno.

L'eurozona e la moneta comune attraversano anch'esse una crisi, meno sentita dall'opinione pubblica. Dalla crisi finanziaria degli anni 2007 e 2008 il debito pubblico ha registrato un notevole aumento. Il sistema bancario è fragile. Ne conseguono tuttora timori sulla stabilità finanziaria e addirittura dell'euro. L'eurozona, intesa come istituzione, ha superato indenne il lungo periodo di gravi crisi e di dolorose riforme economiche nei Paesi della periferia europea. Tuttavia alcune delle maggiori economie europee, quali quella della Francia e dell'Italia, non sono ancora state sufficientemente riformate e consolidate, nonostante le condizioni favorevoli di una politica monetaria espansiva. Ciò è rilevante perché l'economia francese e italiana rivestono tuttora un'importanza critica per il futuro economico e politico del continente. L'incapacità di definire un percorso comune convincente per superare la crisi debitoria in tutta l'eurozona è una delle cause della crisi politica. Tale incapacità non mina soltanto le istituzioni europee, ma anche quelle degli Stati nazionali che le costituiscono: la volontà politica di realizzare soluzioni globali per tutta l'Europa

viene meno negli organi decisionali nazionali e persino i meccanismi risolutori definiti a livello nazionale devono reggere le pressioni di correnti autonomiste, separatiste e populiste. I principi dello Stato di diritto sono solidamente istituzionalizzati negli ordinamenti statali della maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale, che possono così far fronte meglio e più a lungo a simili pressioni. Gli ordinamenti statali di alcuni Paesi dell'Europa orientale, per contro, potrebbero non essere abbastanza resistenti.

Anche la NATO, pilastro della politica di sicurezza dell'ordinamento europeo, manifesta sintomi di crisi evidenti. L'Alleanza deve far fronte a una discussione sulla ripartizione degli oneri, inasprita dagli Stati Uniti, e alle ripetute tensioni nelle relazioni con un suo Stato membro, la Turchia. Sul versante degli Stati Uniti, dopo i dubbi sull'utilità della NATO avanzati ripetutamente e con veemenza da Donald Trump durante la campagna elettorale, la nuova amministrazione americana ha confermato l'impegno degli Stati Uniti in seno all'organizzazione atlantica e ha anche dichiarato esplicitamente di riconoscersi nell'obbligo di assistenza sancito dall'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord. Tali rassicurazioni non hanno tuttavia potuto fugare i profondi dubbi sull'impegno transatlantico del nuovo presidente americano. Sul versante della Turchia, l'assetto coerente e la capacità d'azione della NATO sono sempre più frequentemente messi alla prova da Ankara. Il progressivo affievolimento dei principi democratici e dello Stato di diritto rappresenta soltanto uno dei molteplici aspetti dell'evoluzione generale del Paese. La Turchia sta sviluppando globalmente una maggiore disinvoltura sulla scena internazionale, distanziandosi dall'ordinamento europeo dominato dalle forze occidentali. Sul piano della politica di sicurezza e militare, si presenta inoltre con determinazione come potenza regionale dinamica all'incrocio tra i territori dell'UE e della NATO, della Russia e del Vicino e Medio Oriente. Le relazioni con l'Europa e con gli Stati Uniti sono molto tese relativamente ad aspetti centrali quali la sicurezza interna e la lotta al terrorismo (persecuzione di veri o presunti oppositori al regime in

Europa e negli Stati Uniti), la politica regionale (questione curda) e la politica d'armamento (progetti di acquisizione in collaborazione con la Russia). Di fronte a tali sfide interne la NATO deve affrontare la questione fondamentale della propria capacità di resistenza alle crisi. Deve pertanto interrogarsi sulla volontà politica e sulla capacità di adempiere l'obbligo di assistenza sul continente europeo nonché sulla propria capacità di dissuasione nei confronti di sfide esterne. Quest'ultima, riconosciuta dai rivali da decenni, è il principale fondamento dell'attuale ordinamento europeo in materia di politica di sicurezza.

Maggiori pressioni sul fronte orientale

Nel contempo aumentano anche le pressioni esterne sull'Europa. A est lo Stato russo si è rafforzato sotto il presidente Vladimir Putin. La Russia dovrà ancora affrontare sfide sul lungo termine – centrale la questione della sostenibilità del modello russo –, ma dal crollo dell'Unione Sovietica non è mai stata così solida sul piano politico, robusta a livello economico e militarmente operativa. Come nel 2013, l'aspetto tematico di maggior peso del presente rapporto è dunque costituito dagli sviluppi in Russia. I vertici russi controllano lo Stato per mezzo di un grande apparato di potere, dotato di pieni poteri per il controllo della situazione interna, dell'economia e della società. Tale apparato è diretto di solito da persone vicine al presidente e di provata lealtà nei suoi confronti. Grazie a un'economia robusta, che è stata in grado di assicurare in ogni momento il finanziamento dello Stato nonostante la crisi finanziaria, il calo del prezzo del petrolio e l'adozione di sanzioni, e dopo aver consolidato il loro apparato interno, i vertici del Paese sono attualmente impegnati a ripristinare la sfera d'influenza russa nell'Europa dell'Est. Profondamente radicata nel sentire comune, sul piano storico e ideologico, tale zona d'influenza si estende tradizionalmente dal Mar Baltico al Mar Nero. Negli scorsi anni le crescenti pressioni russe su quest'area hanno già causato due escalation militari sfociate nel 2008 nella guerra in Georgia e nel 2014 negli scontri militari in Ucraina. De facto è venuta a crearsi una catena di avamposti militari russi in parti dell'Ucraina, della Moldova e della Georgia. I mezzi di pressione della Russia in Europa non si limitano a strumenti militari. Le pressioni russe comprendono anche il ricorso all'influenza economica, realizzata con mezzi sia legali sia criminali, a campagne di propaganda di livello professionale e, per esempio, ad attacchi nel cyberspazio. In tali ambiti l'influenza russa si estende ben oltre l'Europa orientale.

In Europa, alle prese con molteplici difficoltà interne, si sta diffondendo un approccio maggiormente nazionale, se non addirittura infranazionale alle problematiche attuali. L'Europa fatica pertanto a gestire le pressioni a cui è esposta e a trovare risposte comuni a livello europeo e internazionale. La crisi nei rapporti con la Russia non sembra avere ancora raggiunto il suo culmine. Nel contempo le relazioni russo-americane stagnano pericolosamente. Se l'attuale trend dovesse proseguire, si assisterà probabilmente a un ulteriore aumento della polarizzazione e della militarizzazione e allo sviluppo di nuove linee di demarcazione attraverso il continente europeo. Prima di poter eventualmente contribuire a una nuova stabilità, tale

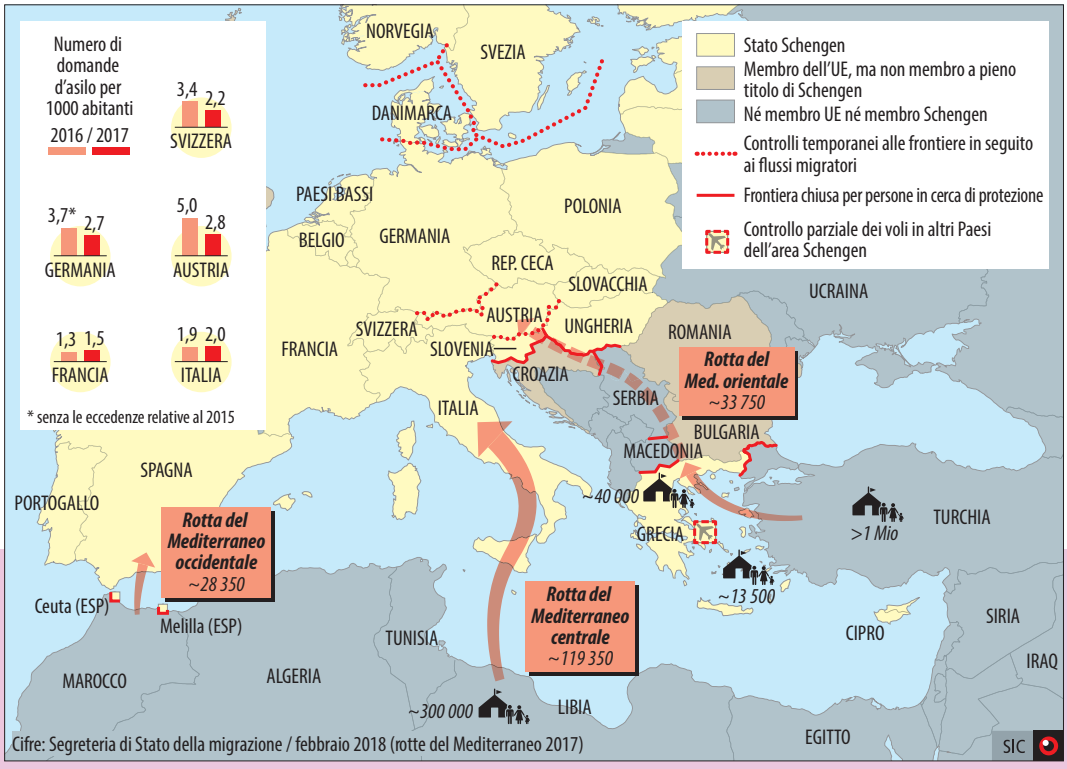
processo sarà accompagnato da notevoli rischi di conflitto nelle aree in cui gli interessi occidentali e russi sono in competizione.

Dopo la fine della Guerra fredda le forze armate europee hanno notevolmente ridotto le loro capacità di difesa dei rispettivi Paesi e dell'Alleanza. Nel contempo anche gli Stati Uniti hanno fortemente ridimensionato la presenza delle loro forze armate in Europa. Mentre la ripresa militare della Russia è ormai in fase avanzata, l'Occidente non ha ancora potuto adattare conseguenti misure all'altezza dei nuovi sviluppi. Se la crisi dovesse acuirsi, la Russia potrebbe ricorrere a mezzi militari per modificare la situazione al confine orientale della NATO senza che l'Occidente sia in grado di porre ostacoli. Il ripristino dello status quo ante sarebbe possibile soltanto con un'ulteriore escalation del conflitto. Il SIC non considera probabile una simile evoluzione della situazione, ma il pericolo che conflitti tra Stati sfocino nel ricorso a mezzi militari è aumentato anche in Europa.

Il conflitto con la Russia non è un fenomeno temporaneo, ma è destinato a produrre cambiamenti a lungo termine nel contesto strategico della Svizzera. Una situazione di crisi nella zona di frontiera tra Est e Ovest, al di sotto o al di sopra della soglia bellica, potrebbe sorgere senza lunghi tempi di preallarme e costituire una sfida notevole per le istituzioni europee responsabili della politica di sicurezza. In seno a quest'ultime si assiste a un calo della reciproca fiducia tra gli Stati membri a causa della sovrapposizione di crisi interne. Va sottolineato che, dalla seconda guerra mondiale, la stabilità di tali istituzioni è parimenti uno dei fondamenti della politica di sicurezza e di difesa della Svizzera.

Maggiori pressioni sul fronte mediterraneo

Da alcuni anni le pressioni sull'Europa aumentano anche nel Mediterraneo orientale e meridionale. Il Vicino e Medio Oriente, l'Africa settentrionale e il Sahel sono tuttora teatro di combattimenti poliedrici, persistenti e distrut-



tivi per gli ordinamenti statali e le popolazioni. Dopo la caduta dei bastioni di Mosul e Raqqa nel 2017, lo «Stato islamico» ha perso la struttura pseudostatale del suo Califfato in Iraq e Siria e sta riassumendo i caratteri di un'organizzazione terroristica clandestina intenta a proseguire la lotta in strutture segrete. L'intervento militare russo in Siria ha evitato il collasso del regime di Bashar al-Assad. Dopo lunghi anni di aspri combattimenti per il controllo dei centri economici e demografici non solo il Paese è devastato dalla guerra ma anche il regime, garante dell'ordinamento statale, mostra evidenti segni di cedimento. Nella prossima fase del conflitto dovrebbero progressivamente assumere un ruolo di primo piano trattative per una soluzione politica. In tale sede numerosi attori punteranno a trasformare le vittorie militari in influenza politica. Il vecchio ordinamento politico siriano è gravemente danneggiato e la capacità dello Stato di ristabilire un controllo durevole sull'intero Paese è contestata. Anche in Iraq, nello Yemen, in Libia e nel Mali il venir meno del controllo statale su vaste aree provocherà gravi problemi ancora per anni. Tale crisi dell'ordine costituito e il conseguente spostamento dei baricentri politici alimentano inoltre la vecchia rivalità tra l'Iran e l'Arabia Saudita. E in Palestina non è in vista nessuna soluzione politica. Complessivamente gli attuali conflitti provocano una complessa serie di fratture lungo tutta la regione, che sta attraversando cambiamenti radicali e non è ancora giunta alla fine degli sconvolgimenti.

Le situazioni di crisi sin qui descritte hanno avuto ripercussioni anche in Europa a partire dal 2015 con l'affermarsi del terrorismo jihadista e l'arrivo di un notevole numero di rifugiati e migranti. Gli aspri combattimenti per conquistare grandi città in Iraq e in Siria causano acute situazioni di emergenza umanitaria e rendono inoltre palese la distruzione delle strutture sociali e statali dei Paesi interessati, con conseguenze a lungo termine. Per il momento non è chiaro se sia ancora possibile ripristinare gli ordinamenti statali della regione, parzialmente crollati. In caso contrario i fattori all'origine del terrorismo jihadista e dei flussi migratori verso l'Europa continuerebbero a sussistere invariati per un certo tempo. La minaccia jihadista nel continente europeo si è manifestata anche nel 2017 con una serie di attentati nelle città di Istanbul, San Pietroburgo, Parigi, Manchester, Londra, Barcellona e continuerà a incombere anche dopo la sconfitta militare dello «Stato islamico» in Siria e Iraq. Le cifre dei flussi migratori verso l'Europa sono complessivamente al di sotto del record del 2015, ma rimangono elevate e potrebbero aumentare drasticamente in qualsiasi momento. L'accordo dell'UE con la Turchia, che prevede il ritorno in tale Paese di migranti entrati illegalmente in Grecia attraverso il territorio turco, è tuttora in vigore, ma poggia su basi fragili. Anche le nuove misure adottate nel tratto del Mediterraneo tra Libia e Italia hanno ridotto, a partire da metà 2017, i flussi migratori in tale area, ma con prospettive incerte per il futuro.

Alla luce di tali pressioni, originate dalla situazione nel Mediterraneo orientale e meridionale, le relazioni con la Turchia – membro della NATO e partner essenziale per gestire i flussi migratori e per arginare la minaccia terroristica – continuano a essere importanti per l'Europa. Nell'aprile 2017 il presidente Recep

Tayyib Erdogan è uscito vittorioso dal referendum, a lungo perseguito, sulla trasformazione delle istituzioni politiche turche in un sistema presidenziale. Per questa via Erdogan è riuscito, dopo il fallito colpo di Stato dell'estate 2016, a rafforzare il suo controllo sulle istituzioni turche e a creare presupposti più favorevoli per un potere autocratico e socialmente conservatore e per una trasformazione più rapida della Turchia in una potenza regionale sicura delle proprie risorse. Dal punto di vista turco, la situazione confusa in Siria e in Iraq minaccia interessi di fondamentale importanza per la sicurezza nazionale. in particolare con la proclamazione di una regione autonoma curda nel nord della Siria sostenuta dal Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). Nei confronti dell'Europa la Turchia reagisce con crescente consapevolezza e decisione impiegando tutti i mezzi a disposizione del potere statale. Il graduale indebolimento dei principi democratici e dello Stato di diritto è uno dei tanti aspetti di un contesto più ampio. La Turchia ambisce a gestire il proprio contesto strategico, all'incrocio tra Europa, Russia, Vicino e Medio Oriente, con autonomia rispetto alle concezioni occidentali dell'ordine mondiale. Nel contempo continua ad agire con oculatezza, in considerazione del fatto che non le è possibile rinunciare alle relazioni strategiche con l'Occidente. Per questa ragione i negoziati con l'UE per la futura impostazione delle relazioni strategiche non sono stati formalmente interrotti. Tuttavia le tensioni con l'Europa si inaspriscono. All'origine di tali tensioni vi sono anche la strumentalizzazione del nazionalismo, fortemente radicato nel Paese, e le ritorsioni contro veri o presunti oppositori del regime anche su suolo europeo. Dopo decenni di possibile sviluppo improntato al partenariato, le relazioni tra la Turchia e l'Europa sono giunte a un punto critico. Sono a rischio sia la cooperazione nella gestione dei flussi migratori e nella lotta al terrorismo sia la coesione e la capacità di funzionamento della NATO alla sua periferia sudorientale.

La Svizzera non può sottrarsi ai rischi risultanti dai processi di trasformazione, complessi e duraturi, nel Vicino e Medio Oriente e nell'Africa settentrionale. I flussi migratori dalle zone di

crisi – in particolare attraverso la Libia – verso l'Europa, con le loro potenziali ripercussioni sulla politica di sicurezza, sono diventati una delle due più urgenti e importanti sfide che incombono sul continente. L'Europa sta provvedendo a limitare e a gestire le conseguenze di questa crisi, perché senza la prospettiva di un'imminente stabilizzazione della regione – dove la disgregazione dell'ordinamento statale non sembra ancora avere raggiunto il punto più basso – la pressione migratoria sull'Europa continuerà a essere elevata ancora per anni e anche i partiti nazionalisti continueranno a essere in ascesa. L'altra grande sfida per l'Europa è la necessità di gestire l'aumento della minaccia terroristica proveniente dalle zone di crisi. Il fenomeno dei viaggi con finalità jihadiste, in particolare il ritorno da aree a presenza jihadista, rappresenta tuttora un grave problema di sicurezza per gli Stati occidentali. Anche la Svizzera ne è interessata. Esistono inoltre molte altre problematiche, che continueranno a richiedere con immutata intensità l'attenzione delle autorità: le minacce per la sicurezza delle rappresentanze diplomatiche presenti nelle regioni interessate, la minaccia terroristica e i rischi di rapimenti in loco, i problemi causati al commercio e all'approvvigionamento energetico nonché la gestione dei regimi di sanzioni e dei fondi patrimoniali di persone politicamente esposte.

La Russia in primo piano

I vertici russi controllano lo Stato per mezzo di un grande apparato di potere, dotato di pieni poteri per il controllo della situazione interna, dell'economia e della società. Tale apparato è diretto di solito da persone vicine al presidente e di provata lealtà nei suoi confronti. Dopo aver consolidato il loro apparato interno, i vertici del Paese sono attualmente impegnati a ripristinare la sfera d'influenza russa nell'Europa dell'Est. Profondamente radicata nel sentire comune, sul piano storico e ideologico, tale zona d'influenza si estende tradizionalmente dal Mar Baltico al Mar Nero. I tre Stati baltici, membri della NATO e dell'UE dal 2004, sono già attualmente soggetti a forti pressioni da parte russa. Probabilmente, le pressioni sull'Estonia, la Lettonia e la Lituania cresceranno ulteriormente nei prossimi anni.

Terrorismo ed estremismo violento di matrice jihadista ed etnico-nazionalistica

La minaccia terroristica in Europa proviene principalmente dal movimento jihadista e dai suoi principali attori, ossia lo «Stato islamico» e Al-Qaida. Lo «Stato islamico» è sempre caratterizzato da individui o piccoli gruppi da esso manovrati o che ad esso si ispirano. Anche Al-Qaida continua a costituire una minaccia. In Svizzera il livello della minaccia terroristica rimane elevato. Inoltre, in molti luoghi all'estero i cittadini svizzeri possono cadere vittima di rapimenti e attacchi da parte di terroristi.

Il terrorismo e l'estremismo violento di matrice etnico-nazionalistica sono tuttora di rilievo per lo stato della minaccia in Svizzera. Primo fra tutti, il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) è in grado di mobilitare rapidamente i suoi aderenti in Europa occidentale e di organizzare manifestazioni e attività coordinate. Queste possono sfociare in violenze se gruppi di curdi e di turchi nazionalisti vengono a confronto nello stesso luogo.

Estremismo di destra e di sinistra

Il potenziale di violenza dell'estremismo di destra resta invariato, mentre quello dell'estremismo di sinistra è aumentato; la situazione nell'ambito dell'estremismo di sinistra si è aggravata. Gli atti di violenza riconducibili all'estremismo di sinistra non colpiscono solo cose, ma anche persone ritenute di estrema destra e in particolare le forze di sicurezza in occasione di interventi della polizia. Gli estremisti di sinistra si comportano in modo molto aggressivo nei confronti delle persone. Accettano il rischio di mettere a repentaglio l'integrità fisica e la vita dei loro bersagli e in alcuni casi mirano proprio a questo. Nell'anno in esame si è registrato un elevato numero di atti di violenza legati all'estremismo di sinistra anche in contesti diversi da questo tipo di scontri. L'uso della violenza ha inoltre assunto forme più marcate. Gli estremisti di sinistra intrattengono rapporti con gruppi violenti di estrema sinistra all'estero e sfruttano tali relazioni. Gli ambienti dell'estrema destra continuano a mantenersi discreti. Anche gli sviluppi nell'ambito dell'asilo e della migrazione contribuiscono a mantenere una situazione tranquilla a riguardo, ma il potenziale di violenza di tali ambienti rimane invariato, soprattutto in questo contesto.

Proliferazione

La diffusione delle armi di distruzione di massa, dei loro vettori e dei beni necessari a produrle continua a rappresentare una minaccia per la sicurezza in numerose regioni del mondo. In quanto importante Paese esportatore di beni a duplice uso, la Svizzera ha una particolare responsabilità nel contrastare tale diffusione. L'attuazione dell'accordo quadro con l'Iran è proseguita nel 2017, ma le relazioni economiche con questo Paese stentano ancora a normalizzarsi. La Corea del Nord ha continuato a portare avanti in modo estremamente dinamico i programmi di armi di distruzione di massa e le sue attività di proliferazione non sono più confinate al contesto regionale, ma rappresentano ormai una minaccia globale. Questo cambia le regole del gioco nella gestione di un programma nucleare illegale al di fuori degli Stati con armi nucleari riconosciuti in quanto tali. Nel 2017 in Siria sono state nuovamente impiegate armi chimiche. I gruppi terroristici mostrano un chiaro interesse per il know-how relativo alle armi

Attacco incendiario al Centro di polizia e giustizia di Zurigo, luglio 2017

di distruzione di massa e hanno migliorato le loro capacità soprattutto per quanto riguarda l'impiego di armi chimiche. Anche la minaccia di proliferazione si avvicina sempre più alla Svizzera.

Spionaggio

Lo spionaggio serve a soddisfare gli interessi degli Stati ed eventualmente anche gli interessi privati di persone influenti in tali Paesi. Lo spionaggio classico consiste in un insieme di metodi ormai consolidati da tempo ma che da diversi anni vengono integrati con mezzi di cyberspionaggio. Il presupposto è dato da un costante fabbisogno di informazioni aggiornate, che può essere accentuato da situazioni straordinarie con necessità di acquisire informazioni particolari o approfondite. Il fabbisogno di informazioni riguarda la politica, l'economia e l'esercito. Lo spionaggio non viola soltanto la sovranità degli Stati in cui o contro i quali viene praticato: le fughe di dati provocano infatti danni diretti o indiretti, l'integrità fisica e la vita dei membri delle comunità della diaspora oggetto di spionaggio e dei loro familiari nel Paese di origine possono essere minacciate e gli accessi ottenuti tramite attività di spionaggio possono essere utilizzati anche per manipolazioni o addirittura sabotaggi.

La Russia in primo piano

Consolidamento interno

Nel corso di quasi un ventennio, sotto la guida del presidente Vladimir Putin, la Russia è diventata, internamente ed esternamente, sempre più forte e consapevole del proprio potenziale. La rielezione di Putin alla carica presidenziale è il presupposto della continuazione di questo trend nei prossimi anni. Per poter realizzare un'intensa strategia di politica estera volta a rioccupare il ruolo di grande potenza sulla scena internazionale, il presidente e il regime devono poter contare su una situazione di stabilità e continuità all'interno del Paese. Al fine di restare al potere, Putin e i sanpietroburghesi a lui vicini tengono sotto controllo i processi di politica interna e l'economia. Per l'esercizio di questo controllo rivestono un'importanza centrale i cosiddetti «ministeri di potere» (silovye ministerstva), i principali organi statali incaricati della protezione del regime nei confronti di sfide sia interne sia esterne. Una parte di tali organi è descritta nel seguito.

Amministrazione presidenziale

L'Amministrazione presidenziale, diretta da Anton Vaino, è uno dei principali strumenti di gestione e controllo. È costituita di un gran numero di consulenti e funzionari, che esercitano un influsso sulla politica interna, estera ed economica del Paese. Le leggi importanti, ad esempio, sono elaborate in seno all'Amministrazione presidenziale prima di essere poste in consultazione e votazione al Parlamento. La votazione in Parlamento è spesso soltanto una formalità. L'Amministrazione presidenziale ha inoltre l'incarico di sorvegliare i media statali, ai quali impartisce regolarmente dettagliate istruzioni riguardo ai temi da trattare e all'impostazione da seguire.

La persona chiave dell'Amministrazione presidenziale è il vicedirettore Sergej Kirienko, che ha diretto la recente campagna elettorale di Putin. Sotto la presidenza di Boris Eltsin, Kirienko è stato per breve tempo primo ministro nel 1998 e successivamente, per numerosi anni, direttore del gruppo nucleare statale Rosatom, di cui presiede tuttora il consiglio di amministrazione. È sostenuto da influenti banchieri di San Pietroburgo e gode di buoni contatti con le cerchie più vicine a Putin.

Guardia nazionale

Nel 2016 Putin ha istituito la Guardia nazionale per il controllo interno e a tutela del proprio potere personale. Attualmente la Guardia nazionale conta oltre 300 000 collaboratori. Direttamente subordinata al presidente, nel 2018 è stata incaricata, tra l'altro, della sicurezza durante le elezioni presidenziali, sicurezza che dovrà garantire, unitamente ad altri organi, anche in occasione dei Campionati mondiali di calcio. Tra i suoi compiti generali figurano la garanzia dell'ordine pubblico in Russia, la protezione delle istituzioni statali e degli impianti di comunicazione nonché la lotta al terrorismo e all'estremismo.

La Guardia nazionale è presente in tutto il Paese con i suoi sette comandi regionali e presta

attualmente particolare attenzione al Caucaso settentrionale. Dispone inoltre di numerose unità speciali mobili di stanza a Mosca, che in caso di necessità possono essere inviate rapidamente nelle varie regioni. L'istituzione della Guardia nazionale era pianificata da tempo ed è stata preparata dalla cerchia più intima del presidente.

La Guardia nazionale è diretta dal generale Viktor Zolotov, una delle persone più fidate del Cremlino. Dal 1999 al 2013 Zolotov ha diretto il Servizio di protezione presidenziale, la guardia del corpo di Putin. Le competenze della Guardia nazionale si sovrappongono fortemente a quelle del Servizio federale per la sicurezza della Federazione russa (FSB) e di altri «ministeri di potere». La Guardia nazionale funge inoltre da contraltare all'FSB in seno agli organi di sicurezza centrali.

Servizio federale per la sicurezza

Al pari della Guardia nazionale, anche l'FSB è competente in primo luogo per la sicurezza interna della Russia. Dispone di oltre 300 000 collaboratori e di divisioni regionali disseminate su tutto il territorio nazionale. I suoi vertici sono costituiti da persone appartenenti a diversi gruppi vicini a Putin. La mancanza di omogeneità ai vertici dell'FSB rende difficile il controllo del presidente sull'organizzazione. Una delle più importanti divisioni dell'FSB è la divisione addetta alla sicurezza dell'economia. Quest'ultima serve al Cremlino, tra l'altro, per il controllo degli oligarchi e dei flussi finanziari critici in Russia. Come la maggior parte degli altri «ministeri di potere», l'FSB dispone di una propria accademia, annoverata tra le più prestigiose università del Paese. Il Servizio può pertanto avvalersi di una nuova generazione di giovani ufficiali a loro agio anche con le tecnologie più avanzate. Non per nulla tra i suoi compiti figurano la sorveglianza di Internet e cyberoperazioni offensive contro organizzazioni russe ed estere.

Servizio informazioni delle forze armate russe

Un'altra importante istituzione dell'apparato statale russo autorizzata a condurre cyberoperazioni è il Servizio informazioni delle forze armate russe (GU, fino al 2011 GRU), subordinato al Ministero della Difesa e allo Stato maggiore generale. Oltre al GU, in seno al Ministero della Difesa sono operative nell'ambito del cyberspazio altre organizzazioni, che negli scorsi anni sono state fortemente potenziate. Per lo svolgimento di cyberoperazioni offensive il GU dispone di un notevole numero di specialisti e delle tecnologie più avanzate. Al GU sono subordinate numerose unità speciali armate di stanza soprattutto nella parte europea della Federazione russa, ma impiegate anche all'estero. Le stime sugli effettivi delle unità speciali sono molto divergenti. Dall'entrata in carica del presidente Putin nel 2000 l'influsso del GU, che gode tradizionalmente del sostegno dell'élite militare, è costantemente diminuito rispetto a quello dell'FSB, ma ha ricominciato a crescere rispetto a quello di altri «ministeri di potere» dopo la crisi in Ucraina e l'impiego delle forze armate russe in Siria.

Servizio di intelligence estero

Nell'ambito delle rispettive attività all'estero sia l'FSB sia il GU collaborano con il Servizio di intelligence estero, l'SVR. Quest'ultimo è subordinato direttamente al presidente, come la maggior parte degli altri «ministeri di potere». Dal 2016 è diretto da un uomo di fiducia di Putin, Sergej Naryškin, in passato dirigente dell'Amministrazione presidenziale ed ex presidente del Parlamento. Naryškin è un esponente politico di spicco ed è considerato, assieme al ministro della Difesa Sergej Šojgu e al primo ministro Dmitrij Medvedev, un potenziale successore di Putin alla presidenza. Oltre che con Naryškin, Putin intrattiene rapporti stretti anche con altri dirigenti dell'SVR. Dal punto di vista storico, l'SVR ha ereditato le competenze del Primo direttorato centrale, addetto alle operazioni all'estero, del KGB, il servizio segreto sovietico. L'attuale accademia dell'SVR ha raccolto l'eredità dell'ex Istituto Andropov Bandiera Rossa, presso il quale si sono diplomati sia Putin sia Naryškin. Secondo le stime, il personale dell'SVR si attesta tra i 10 000 e i 20 000 collaboratori. L'SVR è operativo soprattutto nelle ex repubbliche dell'Unione Sovietica, nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti. Lo spionaggio economico è uno dei suoi punti di forza. Dal 2015 ha rafforzato la sua presenza in Siria.

Ministero degli Esteri

Il Ministero degli Esteri è un altro «ministero di potere» sul quale Putin esercita un forte influsso personale, soprattutto per il tramite dei suoi consulenti nell'Amministrazione presidenziale. I vertici del ministero sono costituiti principalmente da diplomati dell'Università statale di Mosca per le relazioni internazionali (MGIMO), compreso il ministro degli Esteri Sergej Lavrov. Come l'accademia dell'FSB, anche la MGIMO è una delle più prestigiose università russe. Formalmente subordinata al Ministero degli Esteri, è oggi parte integrante del sistema di potere. Alla direzione della MGIMO siedono decine di persone, attualmente tra i più influenti decisori della Russia.

Servizio di protezione federale

Anche il Servizio di protezione federale (FSO) è stato costituito a partire da strutture del KGB, come i già descritti FSB e SVR. Nell'era sovietica le organizzazioni omologhe in seno al KGB erano responsabili della protezione dell'élite del partito comunista. Anche l'FSO, che conta circa 40 000 collaboratori, è addetto alla protezione delle persone. A questo compito va ad aggiungersi la protezione di edifici governativi, delle centrali nucleari e degli impianti del complesso industriale-militare. Il nucleo dell'FSO è rappresentato dal Servizio di protezione presidenziale, dai cui ranghi è uscito il summenzionato generale Zolotov, influente capo della Guardia nazionale. Il Servizio di protezione presidenziale è competente, tra l'altro, per l'organizzazione di tutte le visite all'estero del presidente. Un'altra unità, il Servizio per le comunicazioni speciali e l'informazione, è responsabile della gestione e della sicurezza di tutti i mezzi di informazione e comunicazione delle istituzioni statali. Pure l'FSO gestisce una propria accademia, che accoglie anche i quadri di altri «ministeri di potere».

Comitato investigativo

Il Comitato investigativo, sino al 2011 in seno alla Procura generale, è uno dei più importanti strumenti di potere di Putin all'interno del Paese. Il presidente si serve del Comitato investigativo soprattutto per provvedimenti contro avversari politici interni. Tra gli strumenti principali del Cremlino per rendere innocua l'opposizione extraparlamentare, è da dieci anni sotto il comando di Alexander Bastrykin, che ha studiato diritto con Putin all'università di Leningrado. Bastrykin ha uno stile di comando autoritario e sorveglia con particolare attenzione i casi politicamente delicati. Il Comitato investigativo dispone di un quartiere generale a Mosca e di dipartimenti in numerose città russe, ad esempio a San Pietroburgo, Nižnij Novgorod, Ekaterinburg, Rostov sul Don, Novosibirsk e Chabarovsk nella Russia estremo-orientale.

I «ministeri di potere» e l'economia

Le relazioni tra i vari «ministeri di potere» non sono prive di attriti e la collaborazione ha essenzialmente luogo su impulso del Cremlino. Putin funge da intermediario ai più alti livelli, intervenendo di persona se le rivalità tra le varie organizzazioni rischiano di esacerbarsi. Oltre al controllo dei processi politici e sociali, i «ministeri di potere» hanno anche il compito di sorvegliare l'economia. L'economia russa è dominata da grandi gruppi aziendali quali Gazprom e Rosneft e dalle banche di Stato legate a quest'ultimi. L'FSB, in particolare, ha un grande influsso sui conglomerati economici. I servizi aziendali addetti alla sicurezza impiegano soprattutto ufficiali dei servizi di intelligence. Le più importanti branche economiche che intrattengono stretti legami con i «ministeri di potere» sono l'industria energetica, il settore finanziario, l'industria degli armamenti e il settore delle telecomunicazioni e dell'informazione. Quale controparte, i conglomerati economici finanziano, per la maggior parte, le finanze pubbliche e, di conseguenza, anche i «ministeri di potere». Tra i «ministeri di potere» e i grandi gruppi aziendali sussiste pertanto un rapporto strutturale di simbiosi.

Dal consolidamento interno del sistema Putin si può dedurre che l'opposizione in Russia versa in una situazione difficile e che il regime è diventato praticamente intoccabile. A prescindere dalla stretta dipendenza da Putin, persona chiave del regime, il solo punto debole del sistema ravvisabile sinora è la sua dipendenza dall'evoluzione dei prezzi del petrolio. I grandi gruppi energetici finanziano tradizionalmente circa la metà delle finanze pubbliche della Russia. L'economia petrolifera russa procura profitti a partire da 30 dollari al barile. Se il prezzo del petrolio dovesse venire a trovarsi per lungo tempo al di sotto di questo valore soglia, l'economia russa e il sistema Putin potrebbero cominciare a vacillare. Tuttavia il prezzo del petrolio, che nel 2015 ha raggiunto i suoi livelli più bassi, è risalito nel frattempo a oltre 60 dollari al barile.

Crescenti pressioni sull'Europa orientale

Il ripristino della sfera d'influenza russa nell'Europa dell'Est è uno dei più importanti progetti di Putin in materia di politica di sicurezza. L'obiettivo, considerato da Putin una missione storica personale, è creare una zona cuscinetto comprendente vasti territori dal Mar Baltico al Mar Nero. Tale cordone sanitario lungo il fianco occidentale della Federazione russa ha lo scopo di proteggere la Russia dall'ampliamento dell'Alleanza transatlantica diretta dagli Stati Uniti. In questa prospettiva Putin si riallaccia alla tradizione degli zar del XVII e XVIII secolo, di Pietro il Grande e di Caterina la Grande, sotto la cui guida è stata conquistata l'area comprendente gli attuali Stati baltici, il Belarus e l'Ucraina. La contesa geostrategica per questa regione dal Mar Baltico al Mar Nero, fortemente radicata nella storia russa ed europea, è destinata a condizionare i rapporti tra la Russia e l'Occidente transatlantico fino agli anni 2020 inoltrati.

In tale contesto assumono un ruolo centrale anche le forze armate russe, gradualmente trasformate sotto Putin in uno strumento impiegabile concretamente. Le operazioni in corso in Ucraina e in Siria dimostrano l'esistenza della volontà politica e del potenziale militare sufficiente per l'impiego delle forze armate. La Russia dispone di sistemi d'arma moderni e di capacità che, come auspicato, le consentono di situarsi al livello delle forze armate occidentali. Il processo di consolidamento è proseguito con successo negli scorsi anni. La modernizzazione del materiale procede nel quadro dell'attuale programma d'armamento 2011–2020 e continuerà probabilmente nella stessa misura durante il successivo programma d'armamento 2018–2027, parzialmente concomitante con quello in corso. Gli effettivi delle forze armate sono stati potenziati con il maggiore ricorso a personale assunto con contratto. Ciò ha consentito di aumentare notevolmente il livello di istruzione, di prontezza e di mobilità. La capacità di mobilitazione e di condotta è stata dimostrata con risultati notevoli nel corso di numerose grandi esercitazioni. Alle armi nucleari, in quanto parte integrante della «triade strategica», è data un'immutata elevata priorità. Per il mantenimento e il rinnovo delle sue armi nucleari la Russia stanzia importanti risorse. L'impiego di armi nucleari è regolarmente oggetto di allenamenti, anche nel quadro di scenari essenzialmente convenzionali.


Confine russo ...
prima del 1721
intorno al 1725
intorno al 1795
oggi
Protettorati militari russi de facto
Mare di Barents
NORVEGIA
SVEZIA
FINLANDIA
Territori ceduti dalla Svezia alla Russia nel 1721
Helsinki
Stoccolma
San Pietroburgo (fondata nel 1703)
Tallinn
Mar Baltico
ESTONIA
LETTONIA
Riga
RUSSIA
Mosca
LITUANIA
Kaliningrad (RUS)
Vilnius
Minsk
BELARUS
Varsavia
POLONIA
Vistola
Kiev
KAZAKISTAN
Territori annessi tra il 1730 e il 1795
SLOVACCHIA
Ucraina orientale
Volga
Budapest
UNGHERIA
UCRAINA
Transnistria
MOLDOVA
Chisinau
Dnepr
ROMANIA
Mar Caspio
Belgrado
Crimea
Bucarest
SERBIA
Danubio
Ossezia del Sud
Abcasia
Mar Nero
Pristina
KOS.
Sofia
BULGARIA
Tbilisi
GEORGIA
Skopje
MAC.
AZERBAIGIAN
ARMENIA
Erevan
Ankara
GRECIA
TURCHIA
Atene
500 km
SIC

L'ideologia dei vertici russi e l'evoluzione storica dell'area consentono di stimare la portata delle ambizioni russe in Europa orientale. L'Ucraina, dal 2014 teatro di una guerra periodicamente interrotta da fragili tregue, resterà al centro dell'interesse. Il controllo a lungo termine dell'Ucraina riveste un'importanza centrale per il ripristino di una zona d'influenza russa. Quanto accaduto dal 2014 in relazione con l'Ucraina dimostra che la Russia non esita a impiegare mezzi militari. A nord il Belarus è già stato reintegrato in gran misura nel sistema di potere russo durante gli scorsi anni. L'economia bielorussa è fortemente dipendente da quella del vicino russo. Dall'inizio della crisi ucraina il presidente Aleksandr Lukašenko si sforza di impedire l'avvento di uno scenario ucraino, cioè lo scoppio di una guerra, sul suo territorio. A tal fine Lukašenko favorisce uno sviluppo del Paese in considerazione degli interessi russi. Con l'Estonia, la Lettonia e la Lituania, membri della NATO e dell'UE dal 2004, la Federazione russa evita di instaurare un confronto aperto. Ciononostante gli Stati baltici sono già oggi esposti a notevoli pressioni da parte russa, pressioni che dovrebbero aumentare ulteriormente negli anni a venire. Oltre a mezzi di pressione politici, economici e propagandistici la Russia potrebbe far ricorso anche a cyberattacchi con conseguenze ben superiori a quelle registrate sinora.

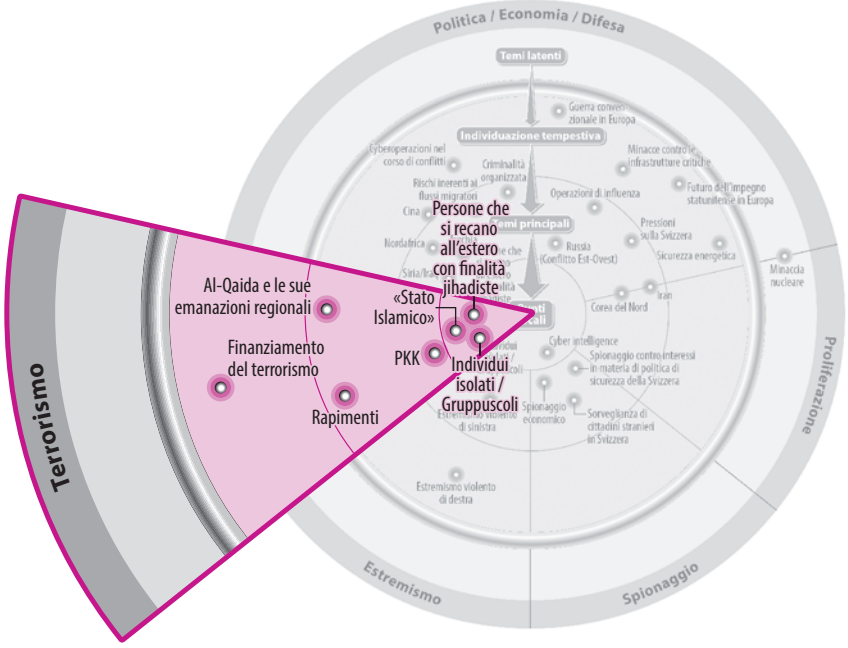
Relazioni tra Confederazione svizzera e Federazione russa

Il consolidamento interno a livello politico ed economico crea una delle principali premesse per il mantenimento di forti pressioni sull'Europa orientale anche durante quello che sarà probabilmente l'ultimo periodo di carica di Putin. Lo scorso decennio è stato caratterizzato da un continuo peggioramento dei rapporti tra Russia e Occidente transatlantico. Evidenti segni di tale peggioramento sono la guerra in Georgia del 2008 e la crisi ucraina del 2014 nonché le conseguenti sanzioni occidentali, inasprite durante gli ultimi quattro anni. Attualmente non sembra che i rapporti tra Russia e Occidente abbiano già raggiunto il punto più basso, ma è probabile che si deteriorino ulteriormente conformemente alla tendenza sin qui a lungo rilevata. Le tensioni tra la Federazione russa da un lato e la NATO e l'UE dall'altro continueranno ad avere ripercussioni per la Svizzera. In seguito alla crisi ucraina la Svizzera ha adottato misure volte a evitare che essa venga utilizzata per aggirare le sanzioni. Non facendo parte di alcuna alleanza, la Svizzera riveste inoltre un'importanza particolare per la Russia in quanto piazza commerciale e finanziaria di rilevanza internazionale. Ciò impone di agire con particolare accortezza, segnatamente per quanto concerne i fondi patrimoniali dell'élite russa. ■

Terrorismo ed estremismo violento di matrice jihadista ed etnico-nazionalistica

La minaccia terroristica in Europa proviene principalmente dal movimento jihadista e dai suoi principali attori, ossia lo «Stato islamico» e Al-Qaida. Lo «Stato islamico» è sempre caratterizzato da individui o piccoli gruppi da esso manovrati o che ad esso si ispirano. Anche Al-Qaida continua a costituire una minaccia. In Svizzera il livello della minaccia terroristica rimane elevato. Inoltre, in molti luoghi all'estero i cittadini svizzeri possono cadere vittima di rapimenti e attacchi da parte di terroristi.

Il terrorismo e l'estremismo violento di matrice etnico-nazionalistica sono tuttora di rilievo per lo stato della minaccia in Svizzera. Primo fra tutti, il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) è in grado di mobilitare rapidamente i suoi aderenti in Europa occidentale e di organizzare manifestazioni e attività coordinate. Queste possono sfociare in violenze se gruppi di curdi e di turchi nazionalisti vengono a confronto nello stesso luogo.



SITUAZIONE

Il livello della minaccia resta elevato

La minaccia terroristica in Europa scaturisce anzitutto dal movimento jihadista e dai suoi due principali attori, ossia lo «Stato islamico» e Al-Qaida. Il primo, e gli individui e piccoli gruppi che esso ispira e manovra, continuano ad occupare il centro della scena. Persiste anche la minaccia proveniente da Al-Qaida. Le emanazioni regionali delle due organizzazioni terroristiche rappresentano una minaccia per gli interessi dell'Occidente, e quindi anche della Svizzera, soprattutto nei loro principali territori operativi.

Il Califfato perde terreno

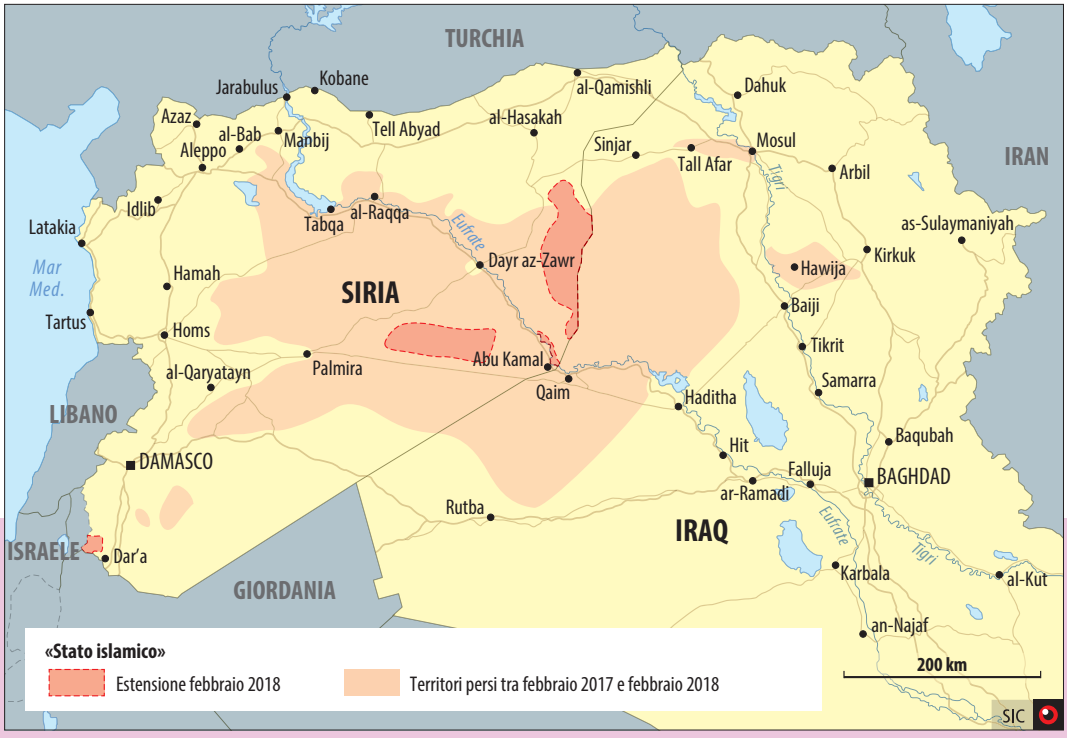
Nel 2014 e 2015 lo «Stato islamico» si è trasformato da gruppo locale di jihadisti sunniti radicati in Siria e Iraq sotto il mantello ideologico del nucleo di Al-Qaida in organizzazione e movimento terroristici jihadisti determinanti a livello mondiale. Messo alle strette dalla crescente pressione militare, nel corso del 2017 ha tuttavia subito numerose sconfitte nelle proprie roccaforti in Siria e Iraq. Dopo aver perso i suoi due centri principali, ossia Mosul nell'estate 2017 e Raqqa nell'autunno successivo, in pochi mesi ha perso anche gran parte dei restanti territori. Alla fine del 2017 le sue strutture pseudostatali, ivi comprese le sue unità militari convenzionali, erano state distrutte. Gran parte dei dirigenti e dei combattenti è perita nei combattimenti. Migliaia di combattenti locali hanno disertato e una parte di essi si è arresa. Ma nei territori perduti una parte dei dirigenti e dei combattenti si è data alla macchia o si è ritirata in Paesi limitrofi, da dove continua ad operare in cellule e reti clandestine. Qualche raro combattente ha aderito ad altri gruppi jihadisti nel Levante. In Siria e in Iraq gran parte di coloro che hanno intrapreso viaggi con finalità jihadiste è stata uccisa o arrestata dalle forze di sicurezza locali. Altri hanno proseguito verso Paesi terzi quali la Turchia, hanno fatto perdere le loro tracce o sono rientrati nei loro Paesi di provenienza. Non sono invece stati rilevati movimenti importanti di gruppi jihadisti in altre zone di conflitto.

Lo «Stato islamico» confrontato alla concorrenza jihadista in Siria

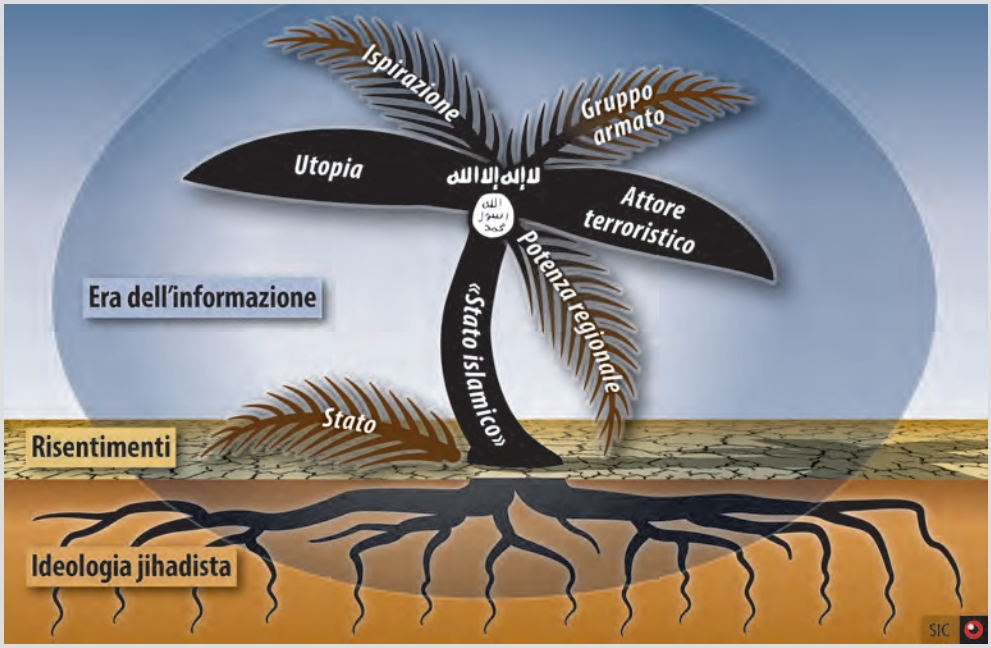
Lo «Stato islamico» si è preparato per tempo a continuare la propria lotta nella clandestinità e, soprattutto a partire dal secondo semestre del 2017, ha anche ritirato tempestivamente dirigenti, combattenti e loro famiglie da diversi fronti. Perciò, molte strutture e reti create nella regione esistono tuttora. Nonostante la perdita delle sue roccaforti, lo «Stato islamico» è dunque ancora in grado di manifestare ripetutamente la propria presenza con azioni intimidatorie e violente sia in Siria sia in Iraq e di compromettere gli sforzi di stabilizzazione e ricostruzione dei suoi avversari.

In Siria, oltre allo «Stato islamico», è soprattutto il gruppo Hayat Tahrir al-Sham (HTS, Consiglio per la liberazione del Levante) a svolgere un ruolo cruciale sulla scena jihadista. HTS è un'alleanza tra vari gruppi e milizie

jihadisti, nata nel gennaio 2017 dalla fusione tra questi gruppi e il fronte Fath al-Sham (ex Fronte al-Nusra), vicino al nucleo di Al-Qaida. HTS è intenzionato a posizionarsi soprattutto nella provincia di Idlib, nel nordovest della Siria, come coalizione guida dell'opposizione armata contro il regime di Assad e a tal fine si scontra anche con altri gruppi dell'opposizione. I capi dei principali gruppi affiliati sono integrati nell'organo direttivo di HTS. Nel 2017 è però emerso un indebolimento della coesione interna, legato a contrasti ideologici e tensioni personali.



Lo «Stato islamico»



Per maggiore chiarezza, il SIC continua a considerare lo «Stato islamico» un fenomeno globale, la cui ideologia transnazionale di stampo jihadista salafita si nutre di risentimenti e si esprime nell'odierno spazio informativo in sei forme di varia intensità:

Stato

Lo «Stato islamico» vuole essere uno Stato nel pieno senso del termine. Questo supremo obiettivo strategico è sempre attuale, anche se il primo progetto di fondazione di uno Stato, durato circa tre anni e mezzo, è fallito a fine 2017.

Gruppo armato

Organizzativamente lo «Stato islamico» va visto anche come gruppo armato. La lotta armata dichiarata ha avuto per lungo tempo un effetto identitario e coesivo. Con l'abbattimento delle strutture pseudostatali, le unità militari convenzionali sono state annientate o costrette alla clandestinità.

Attore terroristico

Lo «Stato islamico» non ha mai smesso di diffondere sistematicamente paura e terrore e il terrorismo rimane il suo metodo principale di azione. Con la disfatta del Califfato questo genere di attività tende ad acquisire maggiore importanza, come nei primi tempi dell'organizzazione. Le attività terroristiche dello «Stato islamico» e dei sostenitori e simpatizzanti che si ispirano alla sua ideologia hanno pressappoco una portata globale, al punto che esso rivendica ora persino attentati commessi da altri.

Potenza regionale

Il comando strategico dello «Stato islamico» consiste essenzialmente di pochi uomini e di differenti «province» e gruppi terroristici o cellule di seguaci in Siria e Iraq, in Africa e in Asia. Questa configurazione di base non è cambiata nemmeno con la disfatta del Califfato nel Levante, dove le sue «province» in Siria e in Iraq avevano creato momentaneamente un insieme coeso. Nel secondo semestre del 2017 l'influsso dello «Stato islamico» come potenza regionale si è però nettamente ridotto. Ma le sue emanazioni al di fuori della zona nevralgica continuano comunque ad operare indipendentemente dagli sviluppi della situazione in Siria e Iraq. In questo modo l'organizzazione continua a esercitare il proprio influsso in numerose zone di conflitto nel mondo intero.

Ispirazione

Grazie all'abile sfruttamento della sfera informativa, lo «Stato islamico», insieme ai suoi sostenitori e simpatizzanti periferici, riesce in ogni parte del mondo a istigare individui a compiere attacchi terroristici, svolgere attività di propaganda o fare donazioni a suo favore. Verso la fine del 2017 i prodotti propagandistici diffusi in molte lingue hanno però registrato un netto calo qualitativo e quantitativo. Lo «Stato islamico» ha perso buona parte della sua attrattiva originaria.

Utopia

L'utopia astratta dallo spazio e dal tempo del Califfato, uno Stato islamico mondiale in cui i musulmani vivono secondo la legge dell'Islam, non è un'idea inedita. Lo «Stato islamico» è però riuscito a dare una nuova forma a questa utopia. Nonostante l'enorme resistenza incontrata sul piano internazionale, è riuscito ad attirare le masse e a creare, finanziare e anche a difendere e amministrare a lungo una struttura statale rudimentale. Inoltre, al di fuori dei confini di Siria e Iraq, numerose organizzazioni jihadiste hanno dichiarato la loro adesione allo «Stato islamico», estendendone l'influsso e il potere. A differenza di Al-Qaida, lo «Stato islamico» ha saputo in parte tradurre l'utopia in realtà.

Il nucleo di Al-Qaida intende riacquistare la sua attrattiva

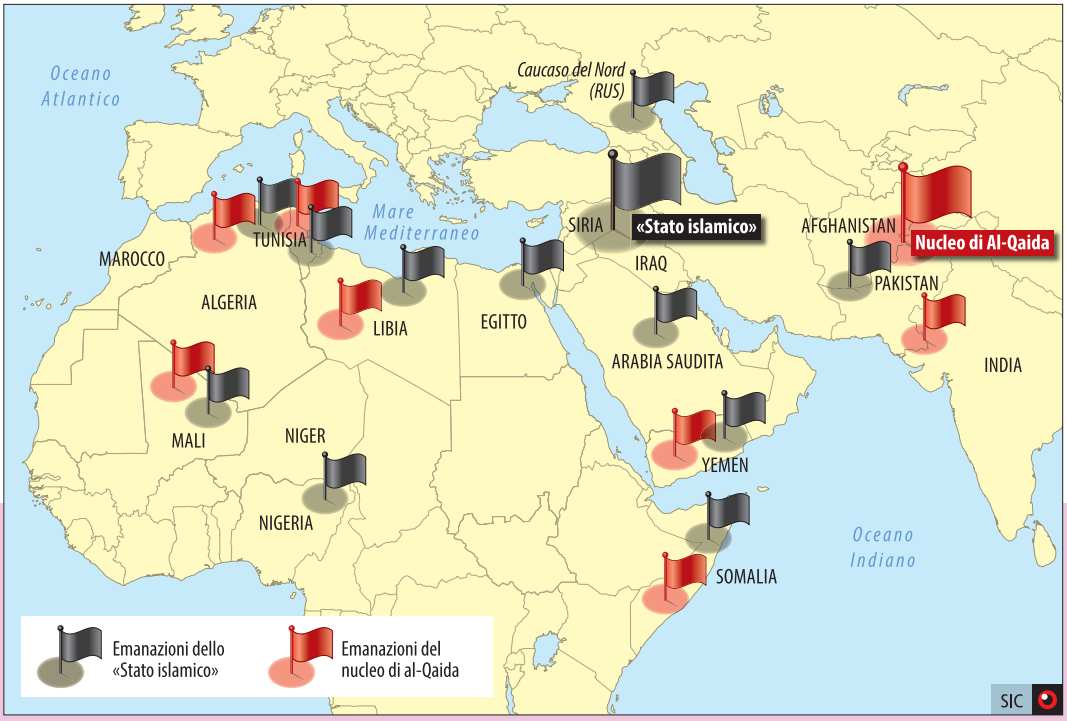
L'ultimo attentato su suolo europeo rivendicato da Al-Qaida risale al gennaio del 2015; si è trattato dell'attacco che ha colpito la redazione di «Charlie Hebdo» a Parigi (Francia). La sostanziale assenza di azioni andate a segno e con grande risonanza mediatica contro gli interessi occidentali indebolisce la posizione di Al-Qaida rispetto ai gruppi jihadisti concorrenti. L'immagine del nucleo dell'organizzazione ha ulteriormente sofferto quando nell'estate 2016 il Fronte Jabhat al-Nusra ha preso le distanze da essa. Mentre lo «Stato islamico» ha perduto il suo Califfato, il nucleo di Al-Qaida si impegna a riacquistare la sua grande attrattiva di un tempo in seno al movimento jihadista globale. A tal fine esso tenta di preparare Hamza bin Laden, figlio del suo defunto leader Osama bin Laden, al ruolo di futuro leader dell'organizzazione.

«Province» ed emanazioni dello «Stato islamico» e di Al-Qaida

La cooperazione tra le strutture di base dello «Stato islamico» e di Al-Qaida e le loro rispettive emanazioni regionali assume forme di varia intensità. Le emanazioni sono essenzialmente caratterizzate da un alto grado di autonomia e perlopiù seguono un programma locale. Alcune, tuttavia, oltre alle intenzioni dispongono anche delle necessarie capacità e risorse per perseguire obiettivi jihadisti di portata internazionale. Le emanazioni locali dello «Stato islamico» in Egitto, ad esempio, oltre ai regolari attacchi sferrati contro le forze di sicurezza egiziane, i copti e altri musulmani, compiono occasionalmente anche attentati contro bersagli internazionali. Un esempio illustrativo in merito è l'attentato contro un aereo di linea russo perpetrato nell'ottobre 2015.

Africa settentrionale e occidentale

In Egitto, nel Maghreb e nell'Africa occidentale diversi gruppi jihadisti si riconoscono nello «Stato islamico» o in Al-Qaida, e più



precisamente in Al-Qaida nel Maghreb islamico (AQMI). La Libia continua a svolgere un ruolo importante per lo «Stato islamico», nonostante esso abbia perduto completamente il controllo sui territori che un tempo dominava. AQMI è riuscita invece a difendere la propria influenza su alcune aree del Paese. Le regioni meridionali in particolare le servono da zona di ripiego e retrovia per azioni nel Mali e in altri Stati confinanti.

Nel Mali la situazione in materia di sicurezza si è gravemente deteriorata a partire dal 2015, in particolare a causa delle attività terroristiche di AQMI. Da allora si registra un numero crescente di attacchi anche al di fuori della zona nevralgica di AQMI, diretti contro luoghi frequentati prevalentemente da stranieri, come alberghi o ristoranti in centri importanti dell'Africa occidentale; nel gennaio 2016 un attentato a Ouagadougou (Burkina Faso) ha mietuto numerose vittime tra le quali anche due cittadini svizzeri. Dal 2015 in poi sono aumentati anche i rapimenti di cittadini stranieri per il finanziamento di attività terroristiche. Al momento della chiusura redazionale del presente rapporto, una cittadina svizzera rapita in Mali nel gennaio 2016 era ancora ostaggio dei rapitori. Dal marzo 2017 la minaccia terroristica nel Paese si è ulteriormente acuita, dopo che AQMI si è unita ad altri gruppi jihadisti in una coalizione autodenominatasi «Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani». La fusione ne ha esteso la zona operativa e intensificato gli attentati.

In Tunisia, Marocco e Algeria la minaccia jihadista è meno accentuata, soprattutto grazie all'efficienza delle forze di sicurezza dei rispettivi Paesi e a una situazione politica relativamente stabile. Benché in Tunisia le risorse per la lotta al terrorismo siano state potenziate negli ultimi due anni, gli attacchi terroristici da parte di cellule locali dello «Stato islamico» e di AQMI nelle zone costiere urbane minacciano interessi stranieri, e quindi anche svizzeri, sul posto.

Africa centrale e orientale

A causa delle attività terroristiche di Boko Haram, la situazione in materia di sicurezza negli Stati confinanti del lago Ciad (Nigeria, Niger, Camerun e Ciad) è tuttora precaria. Gli attentati perpetrati dal 2009 hanno causato circa 20 000 morti tra la popolazione civile e le forze di sicurezza e oltre due milioni di profughi. Nell'agosto 2016 Boko Haram ha vissuto una scissione, in seguito alla quale una fazione autodenominatasi «Provincia dell'Africa occidentale» ha raggiunto le fila dello «Stato islamico». La scissione di Boko Haram non ha portato alcun miglioramento della situazione in materia di sicurezza. Nonostante un'intensificazione degli sforzi e un migliore coordinamento delle contromisure, le forze di sicurezza della regione non sono riuscite a indebolire seriamente le due fazioni di Boko Haram. In Africa orientale Al-Shabaab controlla sempre aree essenziali della Somalia e rappresenta tuttora una minaccia anche in Kenia.

Penisola araba

A causa del conflitto in atto tra le milizie Huthi e l'attuale governo yemenita sostenuto militarmente dall'Arabia Saudita, Al-Qaida nella penisola araba (AQAH) ha potuto rafforzare la propria presenza nello Yemen. AQAH ha inten-

zione di attaccare obiettivi occidentali e dispone anche delle necessarie risorse. Attualmente, tuttavia, le attività terroristiche si concentrano principalmente su bersagli locali. AQAH e lo «Stato islamico» compiono regolarmente attentati nello Yemen. Rispetto ad AQAH, l'emanazione locale dello «Stato islamico» svolge però un ruolo decisamente secondario.

Afghanistan, Pakistan e Sud-est asiatico

In Afghanistan e nel subcontinente indiano è presente una moltitudine di gruppi militanti islamisti e jihadisti. Oltre agli elementi del nucleo di Al-Qaida e all'emanazione locale di quest'ultimo, Al-Qaida nel subcontinente indiano (AQSI), ha preso piede nella regione anche lo «Stato islamico» con la «Provincia di Khorasan» (ISKP) da esso controllata. A dispetto delle gravi perdite, tra cui anche diversi dirigenti, ISKP è riuscita sinora a garantire la propria sopravvivenza, anche attraverso la collaborazione con altre organizzazioni islamiste e jihadiste della regione, e a mettere a segno attentati sempre più devastanti in Afghanistan e in Pakistan.

Nel Sud-est asiatico sono attivi da tempo vari gruppi jihadisti. Nel maggio 2017 un'emanazione dello «Stato islamico» nelle Filippine ha ottenuto un'importante vittoria con la conquista di Marawi, cittadina di 200 000 abitanti sull'isola di Mindanao. Solo nell'ottobre 2017, dopo diversi mesi di assedio e sanguinosi combattimenti in cui hanno trovato la morte entrambi i leader locali dello «Stato islamico», le forze di sicurezza filippine hanno annunciato la liberazione della città. La lunga resistenza è stata sfruttata abbondantemente dalla propaganda dello «Stato islamico» e la lotta per Marawi è stata spacciata come nuovo obiettivo centrale per coloro che, provenienti dalla regione, intraprendono viaggi con finalità jihadiste.

Attentati in Europa

In Europa la minaccia di attentati commessi da individui isolati o piccoli gruppi di jihadisti è sempre di assoluta attualità. L'analisi dei principali attentati commessi in Europa tra il 2015 e il 2017 (cfr. grafico) evidenzia che il loro numero è cresciuto costantemente nel corso del triennio. Dal febbraio 2017 l'Europa è stata teatro di una ventina di attentati riusciti o falliti, quattro dei quali hanno fatto numerosi morti e feriti. Tutti gli attentati sono stati commessi in grandi centri urbani ed erano diretti contro passanti o contro agenti di polizia o soldati in uniforme. Essi sono stati perpetrati perlopiù da individui isolati, con un impegno logistico molto contenuto. In circa tre casi su quattro gli attentatori hanno infatti utilizzato armi da taglio o veicoli, negli altri casi esplosivi e solo raramente anche armi da fuoco. Quasi tutti gli attentatori sono stati ispirati dalla propaganda dello «Stato islamico», ma per nessuno di essi è stato dimostrato un legame diretto con tale organizzazione, benché abbiano agito nel suo spirito e in parte anche comprovatamente a suo nome o esso abbia successivamente rivendicato l'azione. Gli attentatori erano tutti di sesso maschile, di fede musulmana e di età compresa tra i 17 e i 53 anni (età media attorno ai 30 anni). La maggior parte di essi viveva nello Stato colpito o addirittura nei pressi del luogo del reato e, seppur provenienti da contesti di immigrazione, erano nati nello Stato colpito e/o ne avevano acquisito la cittadinanza. Circa la metà di essi era di origini

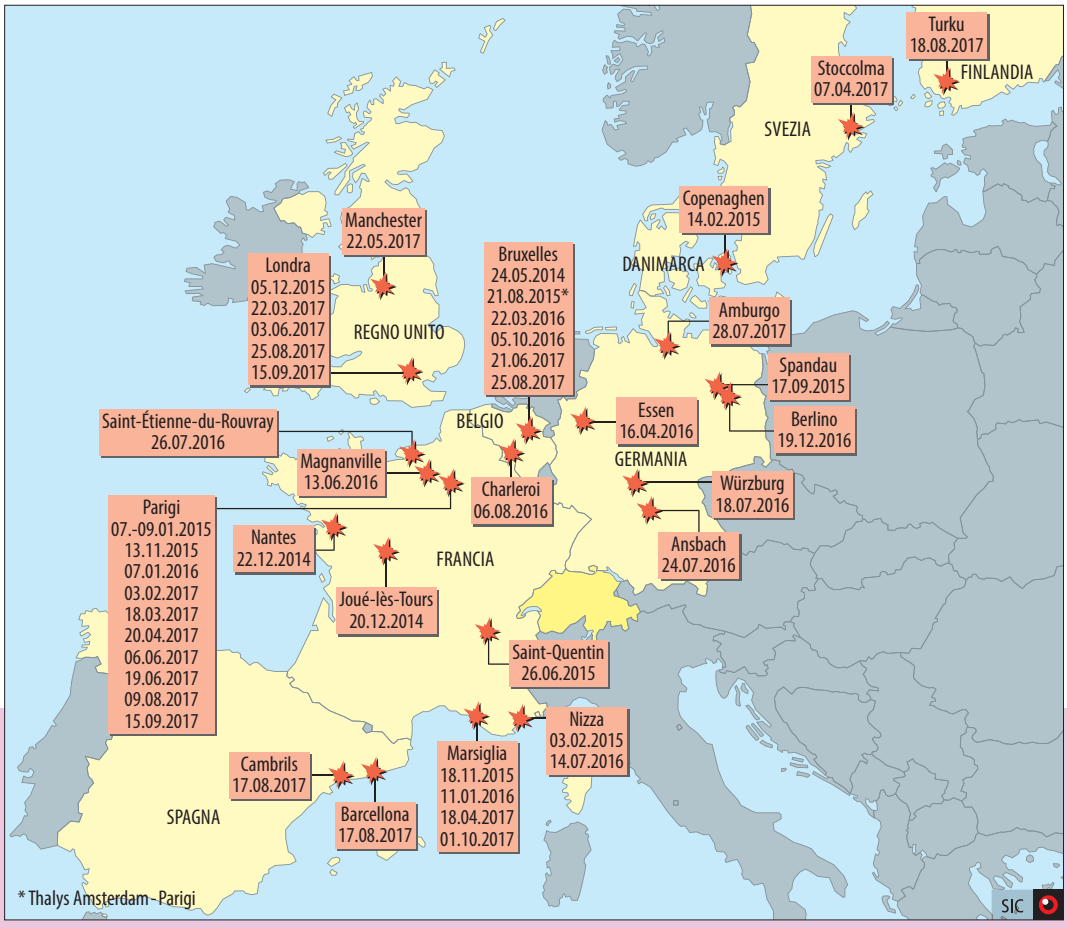
nordafricane. Molti di questi attentatori erano sconosciuti alle autorità competenti in materia di sicurezza o noti soltanto a causa di reati comuni di scarsa importanza.

Radicalizzazione in Svizzera

Nel settore del terrorismo jihadista la Svizzera è tuttora confrontata al fenomeno della radicalizzazione. Nonostante le perdite territoriali subite dallo «Stato islamico» e l'evidente calo qualitativo e quantitativo delle attività di propaganda svolte dall'organizzazione terroristica, vi sono ancora individui tra loro molto diversi che si sentono attirati dall'ideologia del terrorismo jihadista. Il SIC constata che in Svizzera la maggior parte degli utenti che si sono fatti notare su siti Internet jihadisti monitorati è costituita piuttosto da simpatizzanti dello «Stato islamico»; ma in proporzione registra una recrudescenza anche il sostegno ad Al-Qaida.

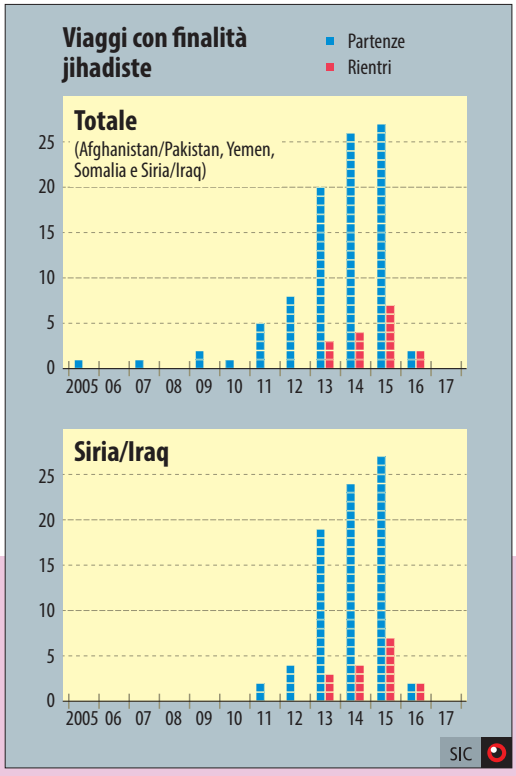
Oltre al consumo di contenuti jihadisti in Internet, anche i contatti personali svolgono un ruolo essenziale nel processo di radicalizzazione. Sempre più spesso tali contatti hanno luogo deliberatamente anche al di fuori di istituzioni quali ad esempio le moschee. Come altrove, anche in Svizzera alcuni individui radicalizzati si dedicano al reclutamento e tentano di persuadere persone del loro entourage ad aderire al salafismo e quindi alla jihad. In particolare negli agglomerati urbani di confine esistono collegamenti transfrontalieri che vengono sfruttati anche per il reclutamento.

Per contrastare le attività di reclutamento delle reti salafite sono state esaminate e messe in atto misure adeguate. Si è per esempio consta-



tato che, per impedire la campagna di distribuzione del Corano «Lies!» («Leggi!»), le misure più efficaci – tra cui il rifiuto della polizia di concedere l'autorizzazione necessaria – sono state implementate a livello comunale e cantonale. Questa pratica, attuata rigorosamente dalla seconda metà del 2017, ha permesso di diminuire in modo sostanziale le distribuzioni del Corano nell'ambito di «Lies!». Sono anche stati impediti alcuni tentativi da parte di attivisti di «Lies!» di promuovere iniziative analoghe sotto il nome di «Free Quran» o «We love Mohammed».

In tema di radicalizzazione, anche le carceri sono sempre più oggetto di attenzione da parte delle autorità competenti nell'ambito della sicurezza. Diversi attentati commessi all'estero di recente avevano per autore persone che, durante la detenzione, si erano radicalizzate o avevano radicalizzato altri detenuti. Anche in Svizzera le autorità competenti in materia di sicurezza hanno constatato processi di radicalizzazione nei penitenziari. Dal luglio del 2016 dette autorità sono inoltre confrontate alla questione delle persone radicalizzate che sono state rilasciate dopo aver scontato una pena detentiva, ma che, a causa dello loro ideologia, continuano a rappresentare una minaccia per la sicurezza della Svizzera. La problematica è accentuata laddove alcune persone radicalizzate, non in possesso della cittadinanza svizzera, non possono essere espulse.



Indizi in merito alla pianificazione di attentati

Le autorità federali competenti in materia di sicurezza ricevono e trattano regolarmente segnalazioni che, direttamente o indirettamente, si riferiscono a idee, intenzioni o atti preparatori di eventuali attentati in rapporto con la Svizzera. In tale contesto si sono riscontrati con crescente frequenza riferimenti diretti allo «Stato islamico» in Svizzera. Sulla base di tali riscontri le autorità hanno arrestato diverse persone e alcune di esse sono già state condannate.

Calma quasi totale sul fronte dei viaggi con finalità jihadiste

Dall'estate 2015 risulta in netto calo il numero di persone che, mosse da finalità jihadiste, si sono recate dalla Svizzera in zone di conflitto; dall'agosto 2016 il SIC non ha più registrato individui che hanno lasciato la Svizzera per recarsi in una zona della jihad. L'evoluzione registrata corrisponde alle istruzioni diffuse dalla propaganda dello «Stato islamico». Nel 2017 quest'ultimo ha infatti più volte invitato i suoi seguaci a non tentare più di recarsi nel Califfato, ma a perpetrare attentati in loco in suo nome.

Per ora il crollo del Califfato nel Levante non ha indotto un significativo aumento del nume-

ro delle persone rientrate in Europa dalle zone della jihad. Anche in Svizzera non si sono più registrati ritorni dall'inizio del 2016. È possibile che queste persone abbiano scelto di spostarsi in Stati terzi quali la Turchia o di recarsi nei Paesi d'origine dei genitori o dei progenitori. Diversi Stati europei constatano che tra i reduci della jihad che hanno fondato una famiglia nel Califfato vi è un numero crescente di coniugi e figli minorenni. Sinora al SIC è nota la presenza di una decina di donne e una ventina di bambini tra i reduci della jihad che hanno legami con la Svizzera. Questi casi sono di competenza delle autorità di perseguimento penale.

Piano d'azione nazionale per prevenire e combattere la radicalizzazione e l'estremismo violento

Nel dicembre 2017 la Rete integrata Svizzera per la sicurezza RSS (Confederazione, Cantoni, città e Comuni) ha presentato il Piano d'azione nazionale per prevenire e combattere la radicalizzazione e l'estremismo violento. Il Consiglio federale ha preso atto del piano d'azione e si è detto intenzionato a favorirne l'attuazione finanziando un programma quinquennale di incentivazione. Il piano d'azione è incentrato sulla prevenzione, uno dei quattro campi d'azione definiti nella Strategia della Svizzera per la lotta al terrorismo, approvata dal Consiglio federale nel settembre 2015. La strategia crea in particolare gli strumenti per l'individuazione tempestiva, introduce un sistema di gestione della minaccia e istituisce misure per la promozione del disimpegno e della reintegrazione. Inoltre, il piano d'azione raccomanda una serie di misure per la formazione di tutti gli operatori e sottolinea l'impegno necessario sul fronte della politica estera per impedire lo sviluppo dell'estremismo violento. Occorre in particolare sostenere i bambini, i giovani e le donne in quanto importanti attori della prevenzione e rafforzarne il ruolo. Tali misure devono essere attuate dalle autorità in collaborazione con la società civile, portando avanti e integrando nella misura del possibile anche le misure e i programmi già in atto. Il rapporto menziona i servizi specializzati e gli sportelli ai quali possono e devono rivolgersi tutti coloro che si trovano confrontati a problematiche legate a una sospetta radicalizzazione. Tali servizi sono in parte gestiti dalla polizia, alla quale può e deve essere segnalato qualsiasi indizio di radicalizzazione o di attività connesse all'estremismo violento o al terrorismo. Le osservazioni di casi sospetti possono essere segnalate a qualsiasi posto di polizia e in caso di urgenza al 117, numero d'emergenza della polizia. La polizia potrà in tal modo intervenire senza perdite di tempo. I corpi di polizia cantonali e comunali potranno così trattare efficacemente le segnalazioni spontanee da parte della popolazione e in caso di bisogno trasmetterle ai servizi specializzati competenti o ad altre autorità competenti in materia di sicurezza.

Piano d'azione online:
https://www.ejpd.admin.ch/dam/data/ejpd/aktuell/news/2017/2017-12-04/171204-nap-i.pdf

Grande potenziale di mobilitazione del PKK

In Turchia le attività terroristiche in presunto rapporto con il PKK risultano in regressione rispetto al 2016. A livello regionale, invece, i combattimenti tra il braccio armato del PKK e le forze di sicurezza turche continuano tuttora e mietono vittime su entrambi i fronti. Dopo il tentato golpe del luglio 2016 il Paese ha dichiarato, e più volte prorogato, lo stato di emergenza e vive un'ondata di repressione contro tutti gli oppositori, tra cui anche il PKK.

Nel territorio curdo della Siria settentrionale il Partito dell'Unione Democratica (PYD), gravitante nella sfera del PKK, difende, con l'aiuto delle proprie milizie YPG (Unità di Difesa del Popolo), i territori da esso controllati, vale a dire il Rojava, denominato Sistema Federale Democratico della Siria del Nord. Oltre a rivendicare la liberazione del proprio leader storico, Abdullah Öcalan, il PKK concentra i propri sforzi sulla sopravvivenza e sul riconoscimento internazionale del Rojava. L'invasione delle forze del governo centrale iracheno e le sanzioni economiche decretate da Iran e Turchia dopo il referendum sull'indipendenza dei territori curdi dell'Iraq settentrionale nell'autunno del 2017 non hanno suscitato contromisure da parte del PKK.

Nell'ottobre 2017 voci riguardanti lo stato di salute di Öcalan hanno portato in tutta Europa a dimostrazioni di protesta, svoltesi perlopiù senza episodi di violenza. I partecipanti alle manifestazioni protestavano in particolare contro il divieto di visita imposto dal governo turco. In Svizzera le proteste si sono concluse in genere pacificamente. Per evitare scontri, il comando del PKK ha fatto in modo di tenere sotto stretto controllo in particolare i giovani attivisti, ma anche i militanti di estrema sinistra. Rispetto agli anni precedenti gli introiti per il sostegno alla causa curda sono aumentati. Attualmente il clima in seno ai seguaci del PKK è caratterizzato dalla frustrazione per l'atteggiamento, a loro giudizio eccessivamente passivo, dell'Europa nei confronti del conflitto in atto nei territori curdi.

Transazioni finanziarie legate al terrorismo

In Svizzera si registrano attualmente poche attività con presunti legami con il finanziamento del terrorismo. Nel 2017, tuttavia, si è constatato un lieve aumento delle transazioni in Svizzera e dalla Svizzera sospettate di connessione con la causa islamista o jihadista. Si tratta perlopiù di importi modesti, difficili da scoprire. Il parametro più significativo è rappresentato dalle comunicazioni di sospetto, che gli intermediari finanziari svizzeri trasmettono all'Ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro (MROS) e sulle quali MROS pubblica annualmente un rapporto.

VALUTAZIONE

Per ora il faro è sempre lo «Stato islamico»

Nonostante le estese perdite di territori in Iraq e in Siria, lo «Stato islamico» rappresenta tuttora una minaccia terroristica rilevante per l'Europa. Nei suddetti territori è ancora in grado di agire, anche se in forma molto ridotta. Nel Levante non vi è alcun'altra organizzazione jihadista che possa soppiantare lo «Stato islamico» nel suo ruolo egemonico e non si intravvede alcuna organizzazione in grado di subentrargli. Di conseguenza, lo «Stato islamico» rimane provvisoriamente l'organizzazione terroristica jihadista determinante a livello mondiale, benché in quanto tale abbia perso molto della sua potenza e del suo prestigio di un tempo.

Ritiro nella clandestinità

Il ritiro nella clandestinità e il proseguimento della jihad sotto forma di movimento di resistenza decentralizzato con tattiche di guerriglia e azioni terroristiche non deve essere inteso come adeguamento degli obiettivi strategici. Si tratta semplicemente di un adeguamento dei metodi per l'uso della violenza volto al raggiungimento di tali obiettivi. Con la repressione e il conseguente ritiro nella clandestinità, lo «Stato islamico» torna nella posizione da cui ha saputo sorgere inizialmente. Oggi può però contare su una vasta rete che si estende oltre la Siria e l'Iraq e sull'esperienza maturata negli anni. Attualmente questa organizzazione terroristica è meglio radicata e integrata a livello transnazionale, al di fuori dell'area sunnita delle sue origini, rispetto a quanto lo fosse nell'estate del 2014, all'epoca della proclamazione del Califfato. Pertanto dovrebbero essere tuttora presenti anche alcune delle sue strutture mediatiche e cellule logistiche organizzate in maniera decentralizzata. Infine, la diffusione dell'ideologia tramite Internet è indipendente da vincoli territoriali. Per giunta, secondo le valutazioni del SIC, l'importante terreno di coltura sul quale l'ideologia jihadista ha potuto svilupparsi è diventato ancora più fertile. Infatti, anche dopo la disfatta del Califfato, nel Levante gli arabi sunniti rimangono complessivamente nella posizione di perdenti.

Perdita delle principali fonti di introiti

Con la perdita dei territori da esso precedentemente controllati lo «Stato islamico» ha perso anche le sue principali fonti di introiti (tasse, vendita di petrolio, gas e beni culturali predati, multe). Pertanto, le reti e le cellule rimaste si finanziano sempre più per mezzo di attività caratteristiche del crimine organizzato (estorsioni, tangenti, riscatti, furti, ecc.). Con la perdita dei territori controllati, delle unità militari e degli organi amministrativi istituiti si riducono però anche le voci di spesa. Inoltre, la cura dell'ideologia e la propaganda in Internet sono meno costose e possono essere portate avanti anche in situazioni di precarietà finanziaria e militare.

Al-Qaida sempre nell'ombra dello «Stato islamico»

La minaccia di Al-Qaida rimane attuale. Pur avendo perso gran parte delle sue capacità ope-

rative e delle sue risorse, il nucleo di Al-Qaida persegue ancora l'intento di compiere attentati contro obiettivi occidentali. Alcune delle sue emanazioni regionali esercitano tuttora un importante influsso nelle loro principali zone operative; tra queste, ad esempio, Al-Qaida nella penisola araba (AQPA), Al-Qaida nel Maghreb islamico (AQMI), Al-Qaida nel subcontinente indiano (AQSI) o Al-Shabaab in Somalia, che continuano a propagare la jihad mondiale e a incitare ad attacchi contro obiettivi occidentali.

Livello della minaccia sempre elevato in varie regioni dell'Africa

Le attività di gruppi jihadisti quali le emanazioni dello «Stato islamico», di AQMI oppure di Boko Haram e di Al-Shabaab generano una minaccia terroristica elevata in diverse regioni dell'Africa. In Libia le cellule residue dello «Stato islamico» tentano di riorganizzarsi e potrebbero ancora essere in grado di compiere attacchi sporadici nel Paese. Tuttavia, a breve e medio termine il SIC considera poco probabile una riconquista dell'influenza e di conseguenza la ripresa del controllo del territorio come nel periodo precedente il 2016.

Per i gruppi jihadisti presenti nell'Africa occidentale e settentrionale gli interessi occidentali rappresentano tuttora un bersaglio legittimo. Nell'Africa occidentale e nella regione del lago Ciad la minaccia proviene soprattutto da AQMI e dai suoi alleati nonché da Boko Haram. Nel Mali i militari appartenenti ai contingenti delle truppe internazionali o i civili occidentali presenti nel Paese potrebbero costituire un bersaglio privilegiato nell'ottica di un'agenda jihadista internazionale. Anche in Somalia Al-Shabaab considera bersaglio legittimo qualsiasi entità nazionale o internazionale legata al governo.

Minaccia jihadista ancora presente in Europa

Benché a partire dall'estate 2017 la potenza, l'attrattiva e la credibilità dello «Stato islamico» abbiano registrato un netto declino, e nonostante la disfatta del Califfato a fine 2017, l'organizzazione e l'ideologia jihadista rappresentano tuttora una minaccia terroristica rilevante per l'Europa, Svizzera compresa. Pur essendo indebolite, le cellule e le reti residue che portano avanti attività terroristiche fuori dei confini di Siria e Iraq sono ancora attive, tanto fisicamente quanto virtualmente. Alla luce degli attacchi terroristici compiuti dal 2015 in Europa e dell'evoluzione della situazione sin qui descritta nel presente rapporto, per molti Paesi europei il livello della minaccia rimane elevato o addirittura molto elevato. La possibilità di attentati rimane un elemento di cui tener conto.

Lo spettro spazia dal semplice attacco compiuto da individui isolati o da piccoli gruppi fino ad azioni complesse. Attentati con poco dispendio logistico, perpetrati da autori isolati o piccoli gruppi ispirati dall'ideologia jihadista, possono essere commessi a prescindere dalla forza dello «Stato islamico» o di Al-Qaida in quanto organizzazioni. Di norma, gli individui o i piccoli gruppi che si ispirano a tale ideologia agiscono in modo spontaneo, senza istruzioni e sostegno finanziario esterni. Persino attentati devastanti e complessi commessi con l'uso di esplosivi o semplici agenti chimici quali i gas tossici (ad es. iprite) comportano per gli autori un impegno e un impiego di risorse relativamente modesti. Gli autori devono solo disporre delle necessarie conoscenze specialistiche. Perciò i jihadisti avranno ancora non solo la volontà, ma anche le capacità per compiere sia attacchi semplici che attacchi più complessi. Secondo il giudizio del SIC, la disfatta del Califfato riduce per il momento solo la minaccia di attentati complessi orchestrati e commessi direttamente dallo «Stato islamico».

La Svizzera come possibile obiettivo

La Svizzera fa parte del mondo occidentale, che i jihadisti considerano anti-islamico, e quindi rappresenta, dal loro punto di vista, un obiettivo legittimo di attacchi terroristici. Secondo le valutazioni del SIC, basate sulla propaganda jihadista e sugli attentati riusciti o sventati, i Paesi in primo piano sono però altri. Eventuali attacchi in territorio svizzero potrebbero dunque colpire anche interessi di altri Stati, che sono considerati anti-islamici dai jihadisti o che assumono un ruolo di spicco nella lotta internazionale contro il jihadismo. I terroristi potrebbero prendere di mira anche interessi ebraici.

Secondo le stime del SIC, attualmente la minaccia più probabile per la Svizzera è rappresentata da attacchi caratterizzati da un dispendio logistico modesto, eseguiti da autori isolati o piccoli gruppi. Sempre secondo le stime del Servizio, il rischio di attacchi emulativi in Svizzera aumenta temporaneamente ogni volta che viene compiuto un attentato all'estero. Gli attacchi di questo tipo non devono necessariamente avere un movente jihadista, ma possono avere anche altre motivazioni. Gli autori potrebbero essere principalmente persone radicalizzate in Svizzera, ispirate dalla propaganda jihadista e da contatti nella cerchia personale, ma senza contatto diretto con gruppi o organizzazioni jihadisti. Tra questi potrebbero trovarsi anche persone con disturbi psichici, la cui radicalizzazione è il risultato della loro patologia più che di un'opera di convincimento ideologico. La Svizzera può essere utilizzata dai jihadisti anche come base logistica per la preparazione di attentati all'estero o come Paese di transito. A titolo di esempio si possono menzionare i viaggi compiuti da due persone implicate negli attentati commessi a Barcellona e Cambrils nell'agosto 2017.

Nelle zone operative dei gruppi jihadisti fuori dei confini europei permane il rischio che vengano colpiti anche cittadini svizzeri come obiettivo occasionale di rapimenti o di atti di violenza.

A sinistra:
utente con legami con la Svizzera condivide il video di un martire.

Diminuzione del numero di individui che intraprendono viaggi con finalità jihadiste e presentano legami con la Svizzera

Rispetto a coloro che intraprendono viaggi con finalità jihadiste, i jihadisti radicalizzati in Svizzera («homegrown») hanno assunto maggiore risalto nella valutazione della minaccia. La diminuzione del numero di individui che intraprendono viaggi con finalità jihadiste e presentano legami con la Svizzera è riconducibile a diversi fattori. Le notizie sulle dure condizioni di vita sul posto e, in seguito, sulla disfatta del Califfato hanno ridotto l'attrattiva della Siria e dell'Iraq per i combattenti jihadisti. Il rafforzamento delle contromisure sulle rotte di viaggio verso i due Paesi ha inoltre reso decisamente più difficile il passaggio nelle zone di conflitto. Questa tendenza potrebbe infine trovare spiegazione anche negli appelli dello «Stato islamico» a colpire nel proprio Paese d'origine o di soggiorno invece di recarsi nei suoi territori.

Lasciare le zone di conflitto della Siria e dell'Iraq non è impresa facile. Oltretutto, la maggior parte dei jihadisti sopravvissuti sa che al ritorno si troverebbe confrontata alle autorità di perseguimento penale e quindi tenta di darsi alla macchia o di proseguire il viaggio verso Paesi terzi.

Pertanto il SIC non prevede un'importante ondata di rientri di individui che hanno intrapreso viaggi con finalità jihadiste e presentano legami con la Svizzera, ma si aspetta solo casi isolati. Poiché tali individui hanno preso moglie e anche messo al mondo figli nelle zone di conflitto, al loro ritorno potrebbero portare con sé persone sinora sconosciute e probabilmente anche minorenni. Questo fenomeno porrebbe le autorità di tutti i livelli di fronte a sfide di nuovo genere (questioni giuridiche, problemi di integrazione a lungo termine, questioni di sicurezza). Dato il crollo solo parziale dello «Stato islamico», saranno necessari ancora uno o due anni per poter valutare più accuratamente la minaccia rappresentata da coloro che sono rientrati da viaggi con finalità jihadiste. Anche lo sfruttamento mirato dei flussi migratori verso l'Europa e la Svizzera da parte dello «Stato islamico» o di ex combattenti jihadisti rimane una realtà.

La polarizzazione può favorire la radicalizzazione

Nelle società europee gli attentati di matrice jihadista e i movimenti migratori hanno contribuito ad alimentare le tensioni e a rafforzare la polarizzazione politica, specialmente nel 2015. Lo stesso discorso vale, in misura ridotta, anche per la Svizzera. In alcuni ambienti della comunità musulmana la polarizzazione può rafforzare il sentimento negativo preesistente di un atteggiamento repressivo e di emarginazione nei loro confronti, predisponendo gli individui alla radicalizzazione e aumentando il potenziale di violenza. Tale polarizzazione viene sfruttata conseguentemente dai gruppi salafiti e jihadisti.

Il conflitto turco-curdo cela dei rischi

Il PKK è in grado di reagire in tempi rapidi con dimostrazioni e altre azioni, anche violente, agli eventi connessi al conflitto nei territori cur-

Utente con legami con la Svizzera condivide un'immagine di propaganda dello «Stato islamico».

di. In Svizzera la minaccia proviene attualmente soprattutto da scontri violenti tra sostenitori del PKK e nazionalisti turchi o sostenitori del presidente turco Erdogan. Questi scontri nascono perlopiù da provocazioni dirette. Le istituzioni e rappresentanze turche (quali luoghi associativi, uffici viaggi della compagnia aerea THY e uffici pubblici), nonché i centri e le moschee frequentati da cittadini turchi di fede nazionalista o islamista, sono possibili obiettivi del PKK.

A causa della situazione d'emergenza attualmente vigente in Turchia, i viaggiatori di qualsiasi provenienza rischiano di essere respinti al momento dell'entrata o arrestati al minimo sospetto di appartenenza al PKK o di sostegno al terrorismo. Questo rischio riguarda anche i sostenitori di Gülen. Inoltre, in particolare nelle metropoli turche, sussiste ancora un rischio elevato di attentati.

Importanza secondaria del finanziamento del terrorismo

La piazza finanziaria svizzera non svolge un ruolo di primo piano nell'ambito del finanziamento del terrorismo. Le transazioni sospette in Svizzera e dalla Svizzera che potrebbero avere finalità islamiste o jihadiste sono certo aumentate, ma nel campo del finanziamento del terrorismo sostanziare i sospetti rimane a tutt'oggi un'ardua impresa. Una volta che il denaro è uscito dal Paese, è praticamente impossibile seguirne le tracce. A causa della mancanza di possibilità di controllo, è difficile stimare la reale importanza dei sistemi informali di trasferimento di denaro.

Ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro

L'Ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro (MROS) in seno all'Ufficio federale di polizia (fedpol) funge da filtro e da tramite fra gli intermediari finanziari e le autorità inquirenti. È l'ufficio centrale nazionale che, in virtù della legge sul riciclaggio di denaro, riceve, analizza ed eventualmente trasmette alle autorità inquirenti le comunicazioni di sospetto degli intermediari finanziari concernenti in particolare il finanziamento del terrorismo. Allo stesso tempo MROS è anche un'autorità specializzata che ogni anno pubblica un rapporto contenente segnatamente statistiche anonimizzate sull'evoluzione della lotta al terrorismo in Svizzera, ricavandone delle tipologie che trasmette agli intermediari finanziari ai fini della loro formazione. MROS, che non è propriamente un'autorità di polizia, è membro del Gruppo Egmont, un'associazione mondiale di «Financial Intelligence Units (FIU)», che ha lo scopo di creare i presupposti per uno scambio sicuro, rapido e legale di informazioni concernenti in particolare la lotta contro il finanziamento del terrorismo.

Il rapporto annuale di MROS è pubblicato in Internet sul seguente sito:
https://www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/kriminalitaet/geldwaescherei/jb.html

PROSPETTIVE

Lo «Stato islamico» agirà ancora

Per il momento lo «Stato islamico» rimane l'organizzazione terroristica determinante a livello mondiale. A breve termine commetterà attentati direttamente, tanto nelle zone nevralgiche del Levante quanto altrove, e inciterà a compierne anche in Europa.

Singoli organi di comunicazione e singole emanazioni dello «Stato islamico» continueranno a svolgere le proprie attività di propaganda online. I collegamenti con l'organizzazione madre, tuttavia, si faranno più rari e non saranno più chiaramente rintracciabili. Sostenitori e simpatizzanti faranno la loro parte per diffondere il più ampiamente possibile questi messaggi in favore della jihad. Quand'anche in futuro tali messaggi divenissero meno frequenti, coordinati e professionali, serviranno comunque a ispirare e radicalizzare altre persone. Lo «Stato islamico» con i suoi sostenitori e simpatizzanti continuerà a breve e medio termine a caratterizzare lo stato della minaccia nell'ambito del terrorismo.

Inasprimento della competizione tra «Stato islamico» e Al-Qaida

Le sconfitte militari subite dallo «Stato islamico» nel Levante tornano anche a favore di Al-Qaida. La lotta concorrenziale per il ruolo guida del movimento jihadista si è intensificata poiché, nonostante il ruolo egemonico rapidamente conquistato, lo «Stato islamico» non è mai riuscito a soffocare completamente il nucleo di Al-Qaida e le sue emanazioni. L'esito di questa competizione rimane incerto. Tutto dipenderà dalla capacità dello «Stato islamico» di mantenere un minimo grado di organizzazione, dal modo in cui la sua propaganda e quella di Al-Qaida si svilupperanno e da come si posizioneranno le varie «province» ed emanazioni e altri gruppi jihadisti nel mondo, in particolare se dovesse giungere conferma della morte o della cattura di Abu Bakr al-Bagdadi o di Ayman al-Zawahiri.

Qualora lo «Stato islamico» dovesse perdere ulteriormente il suo prestigio o addirittura scomparire nella forma che oggi conosciamo, e il nucleo di Al-Qaida dovesse riacquisire il ruolo egemonico di un tempo nell'ambito del movimento jihadista globale, è possibile che Al-Qaida e alcune delle sue emanazioni, con le loro immutate aspirazioni e risorse, riprendano a commettere atti terroristici al di fuori della loro sfera di influenza. Nonostante il crollo del Califfato, i messaggi della jihad continueranno a cadere su un terreno fertile.

Minaccia persistente in alcune regioni africane

In varie regioni africane gruppi jihadisti traggono profitto da una combinazione di fattori destabilizzanti, tra cui tensioni politiche ed etniche, falle nel sistema di sicurezza o condizioni di precarietà economico-sociale. A breve e medio termine il SIC ritiene poco probabile un miglioramento sostanziale di questo contesto. Pertanto, nelle summenzionate regioni africane una minaccia elevata legata al jihadismo è de-

stinata a persistere. Gruppi jihadisti rivali potrebbero inoltre combattere anche in futuro per contendersi il predominio sulle rispettive zone operative. Per rafforzare la propria posizione rispetto ai rivali, questi gruppi si ingegneranno per compiere attacchi spettacolari e di grande risonanza o per prendere in ostaggio cittadini di Stati occidentali.

La minaccia per la Svizzera permane

La minaccia terroristica in Europa e in Svizzera proviene principalmente dal terrorismo di matrice jihadista. Lo spettro dei futuri atti terroristici spazia dal semplice attacco perpetrato da autori isolati o piccoli gruppi fino a operazioni più complesse compiute con armi da fuoco, esplosivi o prodotti chimici semplici quali ad esempio i gas tossici. Per la Svizzera, tuttavia, la minaccia più probabile è ancora rappresentata da attacchi caratterizzati da un dispendio logistico modesto, eseguiti da autori isolati o piccoli gruppi. Potrebbero essere colpiti anche interessi svizzeri all'estero e persiste anche il rischio di rapimenti. In Svizzera, inoltre, ci si deve aspettare il rientro di alcuni reduci della jihad, tra cui anche persone sinora ignote alle autorità.

Utente con legami con la Svizzera prega per i suoi «fratelli» a Raqqa e a Mosul.

Impedire il compimento di attentati da parte di individui isolati o piccoli gruppi radicalizzati è ancora un'ardua impresa. La preparazione di tali attentati nella clandestinità e l'impiego di strumenti spesso facilmente disponibili e poco appariscenti, quali armi da taglio o veicoli a motore, rendono difficoltosa la tempestiva scoperta di tali attività. Taluni obiettivi possono certo sembrare più o meno probabili. In definitiva, tuttavia, è praticamente impossibile prevedere in anticipo quali saranno gli obiettivi effettivamente presi di mira, salvo in presenza di indizi concreti e attendibili.

Radicalizzazione come problema sociale

Il problema della radicalizzazione, che tocca principalmente i giovani, continuerà a sussistere, in Svizzera come altrove, e potrebbe addirittura accentuarsi. I gruppi e le organizzazioni salafiti e jihadisti continueranno a sfruttare in modo mirato le tensioni sociali a scopo di propaganda, per rafforzare i sentimenti negativi in seno alla comunità musulmana e reclutare nuovi aderenti. Queste previsioni saranno messe alla prova dal dibattito relativo al divieto generale di coprirsi il volto.

Il conflitto turco-curdo perdura

Il PKK potrebbe organizzare ancora manifestazioni di protesta ed eventi culturali, perlopiù di carattere pacifico. Tuttavia, e in particolare in occasione di manifestazioni cariche di emotività, occorre prevedere anche in Svizzera sporadici disordini e azioni violente. L'impegno nel reclutamento potrebbe ulteriormente intensificarsi. Il PKK cerca costantemente giovani idonei per combattere al fronte o per una carriera di

dirigente in Europa. Tanto i combattenti caduti in Turchia o in Siria quanto i reduci sono considerati eroi e motivano giovani donne e uomini curdi a commettere atti emulativi o di rappresaglia.

Il rischio relativo al finanziamento del terrorismo rimane modesto

In futuro vi saranno ancora raccolte di fondi sospette, che potrebbero essere sfruttate per finalità terroristiche. La piazza finanziaria svizzera potrebbe essere utilizzata per trasferire questi fondi. La portata del finanziamento del terrorismo in Svizzera dovrebbe tuttavia rimanere di modeste proporzioni anche in avvenire. Il volume potrebbe aumentare nel caso in cui le reti terroristiche dovessero sfruttare in maniera più sistematica i sistemi di trasferimento di denaro alternativi disponibili in Svizzera. Le nuove tecnologie quali l'uso dei social media per il crowdfunding o di moneta virtuale quale il bitcoin hanno svolto sinora un ruolo secondario. In futuro potrebbe tuttavia aumentare in special modo l'importanza del crowdfunding.

Consigli di viaggio del DFAE

Il senso di sicurezza è soggettivo

Dalla località dell'America centrale in cui stava trascorrendo le vacanze un cittadino svizzero si è rivolto per e-mail al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). I suoi conoscenti gli avevano consigliato di non uscire solo la notte, ma personalmente non condivideva questa opinione.

Si sentiva al sicuro in una situazione in cui altri si sentivano minacciati. Con le sue radici svizzere faceva fatica a valutare correttamente la situazione sul posto.

Consigli di viaggio

In questi casi i consigli di viaggio del DFAE possono aiutare a orientarsi. Essi si concentrano sulla situazione politica e la criminalità e illustrano ai viaggiatori i rischi esistenti all'estero. Oltre a informazioni specifiche sui Paesi, forniscono anche molti suggerimenti e informazioni di validità generale per chi viaggia.

Il rovescio della medaglia

Il cittadino svizzero in vacanza nell'America centrale ha obiettato che a suo giudizio i consigli di viaggio erano eccessivamente drammatici, come i consigli dei suoi amici. Non era stato rapinato né si era sentito minacciato.

È vero che i consigli di viaggio possono essere focalizzati sui rischi. Ed è questo infatti il loro scopo. Mentre la pubblicità del settore turistico vanta bellezze e spiagge, i consigli di viaggio mostrano per così dire il rovescio della medaglia.

Le indicazioni fornite nei consigli di viaggio si basano su informazioni verificate e osservazioni raccolte su un periodo prolungato. Nel migliore dei casi, a chi conosce i rischi e adotta le necessarie cautele non capiterà mai di dover vedere con i propri occhi questo rovescio della medaglia.

Fonti di informazione dei consigli di viaggio

I consigli di viaggio e le informazioni in essi contenute si basano principalmente sulle valutazioni delle ambasciate di Svizzera all'estero, le quali mantengono una fitta rete di contatti tra cui figurano le autorità statali, aziende svizzere e privati cittadini che risiedono nel Paese, organizzazioni non governative locali e nazionali, altre ambasciate e contatti personali. Soprattutto quando si tratta di terrorismo, a queste si aggiungono anche le informazioni dei servizi di intelligence. A differenza delle informazioni individuali e istantanee dei blog di viaggio, i consigli del DFAE sono il risultato di un monitoraggio a lungo termine che ingloba diversi punti di vista.

Attentati e rapimenti

Il rovescio della medaglia comprende anche attentati e rapimenti che scatenano un'ampia gamma di emozioni e reazioni.

Se per un certo tempo in un dato luogo non vengono più commessi attentati o nessuno viene più rapido, gli enti interessati e i viaggiatori richiedono talvolta al servizio Consigli di viaggio di non menzionare più questi rischi.

Ma la questione decisiva non è quella di sapere da quanto tempo non siano più stati commessi attentati o rapimenti, bensì quella di sapere se la minaccia sussista ancora. Si dimentica facilmente, ad esempio, che alla chiusura redazionale del presente rapporto diversi cittadini di Stati occidentali, tra cui una cittadina svizzera, sono ancora in ostaggio nella regione del Sahel. Proprio sotto questo aspetto le valutazioni dei servizi di intelligence rivestono una notevole importanza per i consigli di viaggio del DFAE.

Ma se viene commesso un attentato, non di rado i viaggiatori preoccupati si aspettano che il DFAE sconsigli prontamente i viaggi verso la meta in questione, in particolare quando la loro assicurazione o la loro agenzia viaggi li informa che le spese di annullamento del viaggio previsto saranno rimborsate soltanto se il DFAE sconsiglia i viaggi nel Paese in questione.

Vista l'impossibilità di prevedere gli attentati, il DFAE non sconsiglia in generale viaggi in città e Paesi dove essi potrebbero verificarsi o dove si sono già verificati. Di fatto tutti i Paesi sono a rischio, soprattutto i luoghi molto frequentati. Il DFAE sconsiglia invece i viaggi in Paesi o regioni caratterizzate da un rischio elevato di rapimenti da parte di gruppi terroristici. I terroristi, infatti, scelgono spesso deliberatamente di rapire cittadini stranieri per poi avanzare rivendicazioni politiche. I rapimenti possono durare anni e sono estremamente logoranti, sul piano fisico e psichico, per le vittime e i loro familiari.

Responsabilità individuale

Essendo basati su un ampio ventaglio di fonti, su un monitoraggio a lungo termine della situazione e sulla consultazione di vari servizi interni al dipartimento, i consigli di viaggio del DFAE garantiscono una valutazione della situazione per quanto possibile oggettiva.

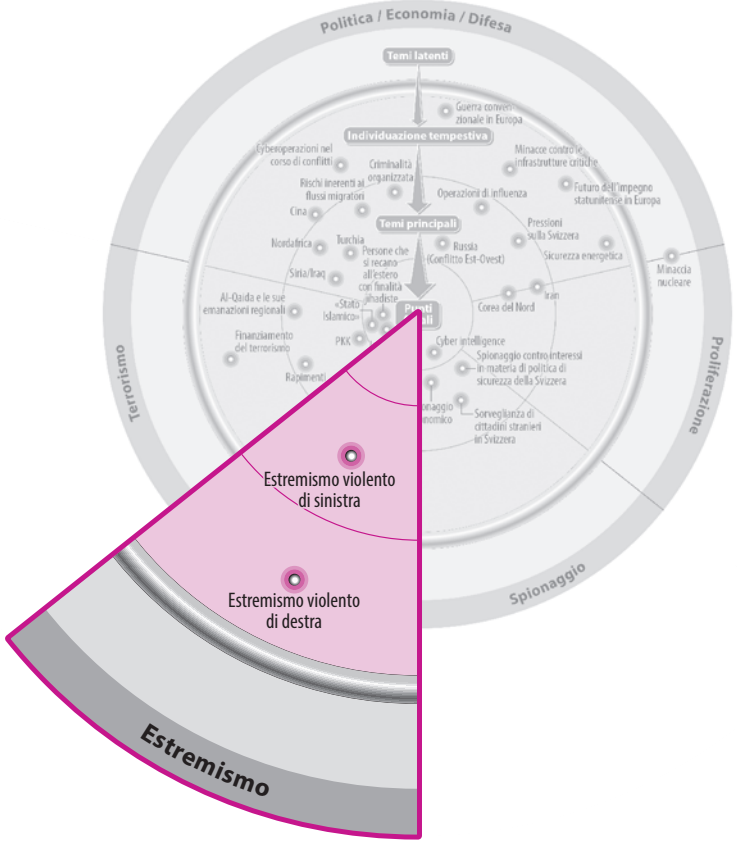
Tanto gli operatori turistici quanto le assicurazioni viaggi decidono in modo indipendente se intendono effettuare un viaggio o rimborsarne le spese di annullamento. Allo stesso modo, la decisione di compiere un viaggio o di rinunciarvi rientra nella responsabilità individuale del singolo viaggiatore, che è libero di decidere se e dove vuole andare a passeggiare di sera. Ma chi segue i consigli di viaggio, e le raccomandazioni dei suoi interlocutori locali, è sicuramente ben consigliato. ■

In Internet sui siti:
www.dfae.admin.ch/viaggi
www.twitter.com/travel_edadfae
www.itineris.eda.admin.ch

App per Android e iPhone:
itineris

Estremismo di destra e di sinistra

Il potenziale di violenza dell'estremismo di destra resta invariato, mentre quello dell'estremismo di sinistra è aumentato; la situazione nell'ambito dell'estremismo di sinistra si è aggravata. Gli atti di violenza riconducibili all'estremismo di sinistra non colpiscono solo cose, ma anche persone ritenute di estrema destra e in particolare le forze di sicurezza in occasione di interventi della polizia. Gli estremisti di sinistra si comportano in modo molto aggressivo nei confronti delle persone. Accettano il rischio di mettere a repentaglio l'integrità fisica e la vita dei loro bersagli e in alcuni casi mirano proprio a questo. Nell'anno in esame si è registrato un elevato numero di atti di violenza legati all'estremismo di sinistra anche in contesti diversi da questo tipo di scontri. L'uso della violenza ha inoltre assunto forme più marcate. Gli estremisti di sinistra intrattengono rapporti con gruppi violenti di estrema sinistra all'estero e sfruttano tali relazioni. Gli ambienti dell'estrema destra continuano a mantenersi discreti. Anche gli sviluppi nell'ambito dell'asilo e della migrazione contribuiscono a mantenere una situazione tranquilla a riguardo, ma il potenziale di violenza di tali ambienti rimane invariato, soprattutto in questo contesto.



SITUAZIONE

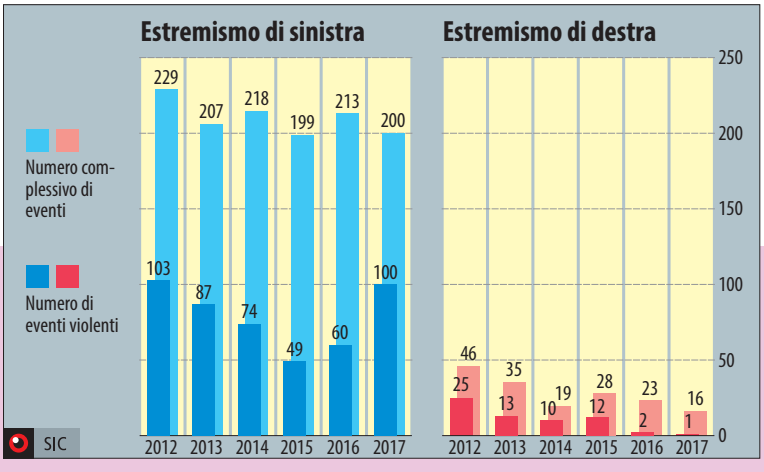
Estremismo di sinistra: inasprimento della situazione

Nel 2017 il SIC ha registrato 16 episodi legati agli ambienti dell'estremismo violento di destra e 200 episodi legati agli ambienti dell'estremismo violento di sinistra; non si è tenuto conto dei casi di imbrattamento. Queste cifre rappresentano una riduzione del 30 per cento circa per quanto riguarda l'estremismo di destra e una riduzione del 6 per cento circa per l'estremismo di sinistra. A causa dei valori nominali bassi non è tuttavia possibile delineare una tendenza a partire dalle oscillazioni di un singolo anno. Se si analizza invece la tendenza su un intervallo temporale pluriennale, si trova conferma di quanto già generalmente constatato da lungo tempo: gli episodi registrati riconducibili all'estremismo di destra sono rari e, in confronto, quelli riconducibili all'estremismo di sinistra risultano frequenti (uno ogni due giorni contro uno ogni tre settimane e più).

Per valutare la situazione sono importanti le cifre concernenti gli episodi violenti. Per quanto riguarda gli ambienti dell'estrema destra è stato riscontrato un solo atto violento, cifra in linea con la tendenza pluriennale. Gli atti violenti legati all'estremismo di sinistra sono invece aumentati di oltre il 30 per cento in valore assoluto: il relativo tasso sul totale degli episodi riconducibili all'estrema sinistra è passato dal 28 al 50 per cento. Lo stesso quadro di inasprimento della situazione emerge se si considera l'intensità della violenza esercitata dagli ambienti di estrema sinistra: per anni questi ultimi si erano limitati a forme più moderate di violenza, eccezion fatta per la violenza corporea di massa contro le forze di sicurezza durante le manifestazioni. Invece del fuoco utilizzavano la vernice e raramente hanno fatto ricorso ad attentati dinamitardi: anche nel 2017 sono stati registrati solo due tentativi falliti con un dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale. Dalla primavera del 2017 è però aumentata la frequenza degli attentati incendiari; nell'ambito del sabotaggio è venuto meno l'aspetto della protesta simbolica: le azioni non sono più soltanto volte ad attirare l'attenzione, ma devono sortire l'effetto desiderato, ad esempio impedire un'espulsione o paralizzare i trasporti pubblici.

Estremismo di destra

Gli ambienti dell'estrema destra in Svizzera si mantengono discreti e per l'opinione pubbli-



Eventi motivati dall'estremismo di destra o di sinistra segnalati al SIC dal 2012 (senza i casi di imbrattamenti)

ca è difficile accorgersi della loro esistenza. Gli eventi riconducibili all'estrema destra registrati dal SIC sono rari, sebbene si debba tener conto anche dei casi che non vengono segnalati. Questa discrezione è ormai una costante da anni. L'unico atto di violenza riconducibile all'estrema destra è un accoltellamento avvenuto in Ticino nel dicembre del 2017 sotto l'effetto di alcolici ai danni di una persona di opinioni politiche diverse.

Nel 2017 il SIC è venuto a conoscenza di tre concerti organizzati dall'estrema destra. I concerti sono stati strettamente controllati dalle autorità come nel caso del concerto a Unterwasser (SG) nell'ottobre del 2016: uno è stato vietato, per il secondo è stato emanato un divieto d'entrata per due dei tre gruppi musicali, mentre il SIC ha appreso del terzo – una serata liederistica – solo in seguito. Anche se nel 2017 non sono stati registrati attacchi a infrastrutture del settore dell'asilo da parte degli ambienti dell'estrema destra, non è possibile escludere che si verifichino in futuro. Al termine della stesura del presente rapporto non erano ancora state accertate le responsabilità e le motivazioni del lancio di una torcia al magnesio contro il centro di transito di Enggistein bei Worb (BE) all'inizio di gennaio del 2018.

Alla discrezione generale fa eccezione Résistance Helvétique, attiva soprattutto nella Svizzera romanda, che di tanto in tanto esce ancora allo scoperto. Sono mancati invece i tipici richiami alla Storia svizzera da parte dei gruppi dell'estrema destra in occasione degli anniversari. Quando i media hanno trattato il tema dell'estremismo di destra, le reazioni sono giunte dagli estremisti di sinistra, che in alcuni casi hanno usato violenza fisica contro persone che, ad esempio, erano coinvolte in un determinato evento.

Estremismo di sinistra

Fino ad alcuni anni fa gli ambienti dell'estrema sinistra erano molto autoreferenziali e non trovavano né un tema chiave né una piattaforma per le loro azioni. Nel 2014 il fulcro delle attività dell'estrema sinistra sembrava essere l'utilizzo e lo sviluppo dello spazio urbano nonché la difesa degli spazi liberi, mentre nel 2017 si è passati alla campagna contro l'«ingranaggio dell'espulsione», che si è però notevolmente placata a causa dell'attuale distensione nell'ambito dell'asilo e della migrazione. Fa eccezione la città di Basilea, dove la «galera in vista dell'espulsione» Bässlergut costituisce ancora un collegamento con il tema dell'asilo.

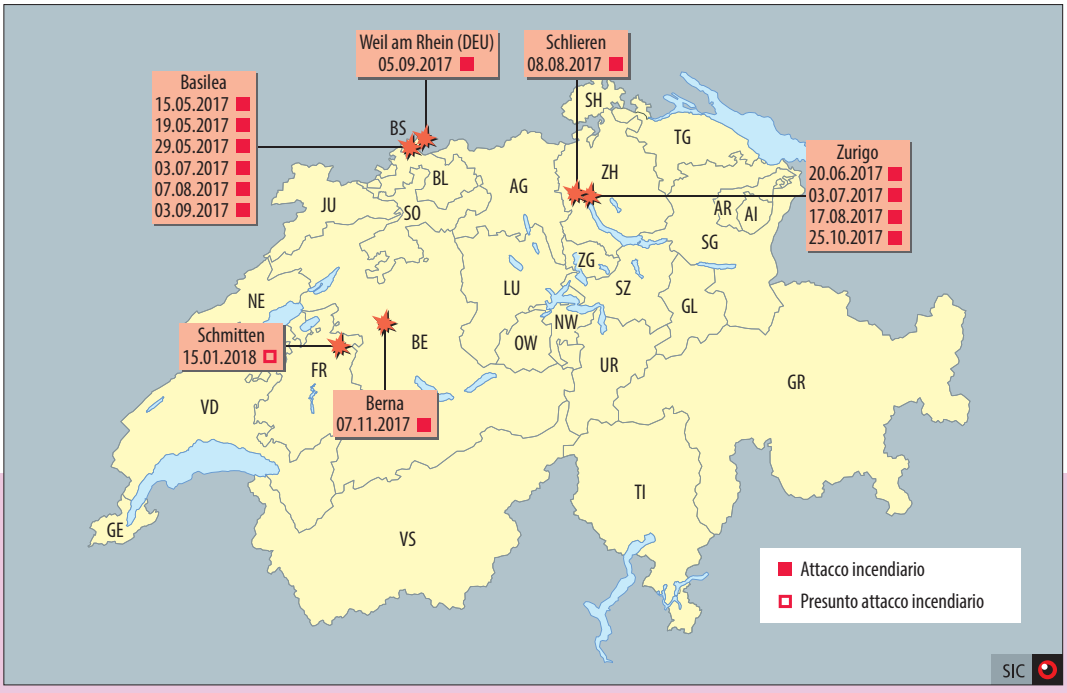
La campagna contro il Bässlergut è però incentrata principalmente sulla «repressione», un tema da sempre ricorrente in questi ambienti. Oltre al Bässlergut, nel mirino c'è il Centro di polizia e giustizia di Zurigo: la campagna mirata ha come bersaglio soprattutto le imprese

Attacco incendiario a un veicolo da cantiere, Zurigo, giugno 2017

coinvolte nei progetti di costruzione. Più di un quarto degli episodi registrati sono legati al tema della «repressione», la maggior parte in particolare al Bässlergut; solo in casi isolati non si è fatto ricorso alla violenza nell'ambito di queste azioni. Gli attacchi incendiari ai veicoli delle imprese di costruzione si sono spinti oltre la consueta intensità in occasione di danni materiali (cfr. grafico). La serie di attacchi prosegue.

Oltre agli attacchi incendiari sono stati danneggiati dei veicoli: la campagna è stata preceduta dalla pubblicazione sulla relativa piattaforma in Internet di una lista delle imprese coinvolte nei lavori di costruzione. Singole rivendicazioni suggeriscono di attribuire la paternità degli attacchi agli ambienti anarchici. La lista dei possibili bersagli di attentati rivela l'orientamento della campagna e crea un'analogia con l'appello lanciato lo scorso anno contro l'«ingranaggio dell'espulsione». Occorre infine sottolineare che anche in altri Paesi europei – ad esempio in Francia, Belgio e Germania – sono in corso campagne contro la «repressione», che consistono, come in Svizzera, in attacchi incendiari e la cui paternità viene attribuita dalle autorità agli ambienti anarchici. Probabilmente queste campagne non solo si influenzano a vicenda, ma creano addirittura un legame più o meno stabile volto all'azione.

Indipendentemente dalla campagna, il tema della «repressione/presenza della polizia» ha costituito un pretesto, per gli estremisti di sinistra, per ricorrere alla violenza. Questa ha per bersaglio soprattutto le forze di sicurezza, ma anche le persone che lavorano nelle organizzazioni di primo intervento. Gli estremisti di sinistra accettano il rischio di mettere a repentaglio l'integrità fisica e la vita e in alcuni casi mirano proprio a questo. Se in passato la polizia veniva attaccata brutalmente soprattutto durante le manifestazioni, oggi succede che i poliziotti vengano aggrediti anche quando si imbattono casualmente in un gruppo di estrema sinistra mentre sono in servizio. È quanto avvenuto ad esempio il 22 dicembre 2017 sul piazzale antistante la Reitschule di Berna, dove una ventina di persone ha assalito con pietre e bottiglie al-



cuni poliziotti in servizio. Quattro giorni dopo, a Zurigo, 200 persone hanno attaccato la polizia con pietre, bottiglie e spranghe di ferro. Il 23 dicembre 2017 invece, in un contesto simile creatosi a Basilea, circa 100 estremisti di sinistra sono stati indotti a ritirarsi in modo pacifico. La notte di San Silvestro, a Ginevra, la polizia è stata colpita da bottiglie e pietre mentre tentava di intervenire contro l'occupazione temporanea di una casa per una festa non autorizzata.

Anche nell'ambito di temi diversi dalla «repressione» sono stati registrati gravi atti di violenza. Gli attacchi, probabilmente non portati a termine, agli impianti di antenne sul Gurten e sull'Ulmizberg nel Cantone di Berna del giugno 2017 presentano un'analogia con gli atti di sabotaggio alla rete ferroviaria nell'area di Zurigo e con l'attacco alla torre radio della polizia di Waid a Zurigo (giugno e luglio del 2016). Nel Cantone di Zurigo sono stati registrati altri quattro attentati incendiari: due nell'aprile del 2017 contro un bancomat della Posta e la filiale di una banca, uno a gennaio e uno a maggio dello stesso anno contro obiettivi turchi.

La situazione si presenta inoltre invariata per quanto riguarda il World Economic Forum (WEF) e la Festa del lavoro, appuntamenti fondamentali per gli ambienti dell'estrema sinistra, così come altre manifestazioni all'estero quali il G20. Le proteste dell'estrema sinistra contro il WEF, fattesi più placate da quando è venuta meno la mobilitazione del movimento no global, si sono svolte nel gennaio 2018 secondo le modalità abituali. La partecipazione al WEF del presidente degli Stati Uniti non ha cambiato la situazione, nonostante la sua presenza abbia attirato un maggior numero di manifestanti pacifici. Altre tematiche portate avanti dall'estrema sinistra sono gli spazi liberi e – a seconda delle persone in quel momento incarcerate – la solidarietà con i detenuti. Sussiste un certo potenziale di violenza in particolare nel movimento che difende gli spazi liberi, ad esempio nell'ambito dello sgombero di case occupate. I temi dell'asilo e della migrazione presentano un potenziale di mobilitazione che può essere riattivato in qualsiasi momento. Al momento è inoltre importante sottolineare che gli estremisti di sinistra usano attaccare in modo violento la controparte di estrema destra o persone in vista in questi ambienti. Come sempre è la polizia che deve evitare gli scontri violenti. Gli estremisti di sinistra tentano inoltre di smascherare i loro oppositori e di metterli alla gogna, in particolare in Internet.

Intrecci internazionali

Gli ambienti di estrema destra e di estrema sinistra in Svizzera hanno contatti e relazioni a livello internazionale.

L'estrema destra ha legami internazionali a due livelli. In primo luogo vanno citate le due organizzazioni internazionali di skinhead Blood & Honour e Hammerskins nate negli anni ottanta. Tali organizzazioni sono state create rispettivamente nel Regno Unito e negli Stati Uniti e da tempo esistono organizzazioni affiliate anche in Svizzera. Il secondo livello di relazioni internazionali degli ambienti di estrema destra è costituito dalle conoscenze personali. Il concerto di Unterwasser (SG) dell'ottobre 2016 ha mostrato quanto sia radicata la capacità di svolgere azioni concertate all'interno di una singola organizzazione di skinhead. Gli estre-

misti di destra svizzeri frequentano inoltre concerti e manifestazioni all'estero, in alcuni casi non solo come spettatori: tengono concerti con i loro gruppi musicali o vengono invitati come oratori. L'arrivo in Svizzera di immigrati tedeschi e francesi degli ambienti dell'estrema destra ha favorito i contatti reciproci negli ultimi anni. Occorre tuttavia precisare che l'arrivo di estremisti di destra stranieri finora non è stato dettato da ragioni politiche e non ha influito sul comportamento degli ambienti svizzeri.

Negli ambienti dell'estrema sinistra i contatti personali sono più importanti delle strutture istituzionali. Merita tuttavia di essere menzionato il Secours Rouge International di stampo marxista-leninista, che esiste da molto tempo e che ha legami anche con gli ambienti anarchico-autonomi. Da alcuni fermi effettuati dalla polizia nell'ambito di reati violenti e da condanne in Germania e in Francia è emerso che gli estremisti di sinistra svizzeri perpetrano atti violenti anche oltre i confini nazionali. I legami internazionali sono risultati visibili anche durante le violente azioni di protesta contro il G20 nel luglio 2017 ad Amburgo. Secondo alcuni indizi, le azioni sono state pianificate in precedenza da esponenti di diversi Paesi e poi messe in atto in occasione del vertice.

Vista la vocazione internazionalista dell'estremismo di sinistra e la ricerca di piattaforme comuni, anche le crisi e gli sviluppi all'estero sono diventati temi centrali per questi ambienti. In seguito alla lotta contro lo «Stato islamico» per la liberazione di Kobane, ad esempio, gli ambienti di estrema sinistra hanno preso posizione a favore dei curdi e continuano a sostenere il Rojava quale contraltare positivo alle cosiddette società neoliberali dell'Occidente. Continuano inoltre a fornire appoggio a gruppi turchi di estrema sinistra e a gruppi curdi, quali il PKK, in occasione di manifestazioni. A questo proposito va sottolineato che gli estremisti di sinistra si attengono sempre alle direttive degli organizzatori delle manifestazioni e attualmente ciò significa, ad esempio, che non agiscono in modo violento durante le manifestazioni promosse dai curdi.

Gli ambienti di entrambe le fazioni sfruttano ovviamente le possibilità di contatto offerte da Internet, compresi i social media. In questo ambito svolgono un ruolo importante le barriere linguistiche, che l'estrema sinistra cerca di superare in modo attivo. L'oscuramento in Germania del sito «linksunten.indymedia», utilizzato per lanciare appelli violenti, ha fatto discutere anche in Svizzera, sebbene gli ambienti svizzeri non utilizzassero solo tale sito per le comunicazioni interne, dal momento che avevano e hanno piattaforme proprie online. Gli ambienti di estrema destra si mantengono discreti anche

Manifesto di un «evento informativo» sulle proteste contro il G20, giugno 2017

in Internet: sfruttano molto i social media per comunicare, scambiare informazioni interne e mantenere i contatti con l'estero, ma non hanno praticamente nessuna piattaforma pubblica.

VALUTAZIONE

Estremismo di destra

Nella valutazione dello scorso anno relativa all'estremismo di destra era rimasta aperta la questione di come avrebbero reagito gli ambienti dell'estrema destra al grande evento di Unterwasser (SG). La risposta è ormai chiara: gli ambienti dell'estrema destra non hanno interpretato il fatto che sia stato possibile svolgere l'evento in Svizzera come un segnale della possibilità di agire in modo meno discreto in territorio svizzero. Le reazioni dell'opinione pubblica sono assolutamente unanimi, senza contare le azioni violente scatenate negli ambienti dell'estrema sinistra. Le autorità svizzere impongono un chiaro limite alle attività dell'estrema destra. Il 15 luglio 2017 si è però svolto un evento con 6000 partecipanti a Themar (Germania), organizzato dalla stessa cerchia di persone di cittadinanza tedesca che aveva organizzato l'evento a Unterwasser (SG). Gli organizzatori avevano messo in programma anche alcuni interventi, ciò che ha permesso loro di addurre dinanzi al tribunale che si trattava di un raduno politico. Appena due settimane dopo si è tenuta nello stesso posto un'altra manifestazione dello stesso tipo. Poiché al momento la Germania non presenta «fattori di spinta» né la Svizzera presenta «fattori di attrazione» a tal fine, la probabilità che nel futuro prossimo si ripeta in Svizzera un evento di estrema destra di portata simile a quella di Unterwasser (SG) è esigua. Tra l'altro gli ambienti svizzeri da soli non sarebbero in grado di organizzare come vorrebbero un evento di tale portata.

Il fatto che questi ambienti si mantengono discreti e non si rendono visibili non significa affatto che hanno perso il loro potenziale di violenza. A tal proposito occorre sottolineare due aspetti che non sono cambiati: in primo luogo, alcuni estremisti di destra sono armati e portano con sé anche armi. Armi da fuoco vengono collezionate e commerciate e negli ambienti dell'estrema destra circolano spesso collezioni di armi funzionanti. In secondo luogo, in tali ambienti ci si esercita all'uso delle armi da fuoco e si pratica l'allenamento negli sport da combattimento.

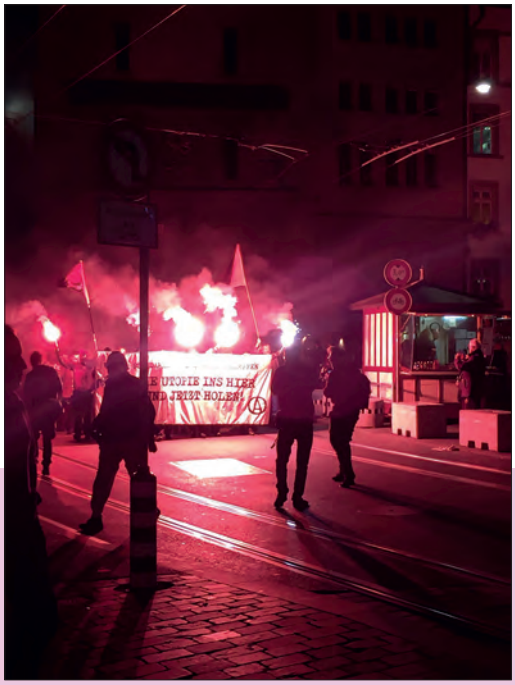
Estremismo di sinistra

L'ideologia anarchico-autonoma sta avendo la meglio sulla sua concorrente comunista, prevalentemente di stampo marxista-leninista. Ciò comporta da un lato una maggior diversificazione nella tipologia delle azioni e dall'altro un ruolo più importante del sabotaggio.

Volantino di un evento di estremisti di destra in Germania, al quale ha partecipato un gruppo musicale svizzero, maggio 2017

Gli attacchi già menzionati agli impianti di comunicazione rivelano che il sabotaggio sta assumendo sempre maggior importanza. Anche gli attentati incendiari a veicoli da cantiere rientrano in questa categoria. L'obiettivo della campagna contro il Bässlergut e il Centro di polizia e giustizia di Zurigo è che si rinunci ai lavori di ostruzione: le imprese devono essere indotte a ritirarsi dai progetti, rendendo così impossibile la continuazione dei lavori. Anche gli attentati incendiari e il danneggiamento di attrezzature sul posto comportano ritardi nei lavori e vanno quindi considerati atti di sabotaggio. Gli atti di maggior portata come questi vengono segnalati al SIC, che non viene invece a conoscenza di tanti atti di sabotaggio minori. Nell'ambito delle manifestazioni vengono spesso segnalati danni materiali, tra i quali ad esempio l'ostruzione con la colla delle fessure per l'inserimento delle monete dei distributori automatici di biglietti dei mezzi pubblici. Fuori dal contesto delle manifestazioni queste azioni non attirano l'attenzione.

È inoltre difficile documentare in modo esaustivo la vasta gamma di obiettivi colpiti. Il ventaglio dei temi importanti per gli ambienti dell'estrema sinistra è ampio e qualunque tema può entrare a farne parte. Nonostante l'eterogeneità delle ideologie, gli ambienti dell'estrema sinistra sono unanimi nel rifiutare fermamente lo status quo. Tuttavia è mancato per anni un tema centrale in grado di alimentare la mobilitazione: l'estrema sinistra cerca ora di trovarne uno attraverso campagne mirate e realistiche. A tal fine cerca di ridurre nuovamente il ventaglio dei possibili bersagli di attentati, che in questo modo diventano anche più prevedibili. Al momento è però difficile fare una stima esatta di quanti estremisti di sinistra vi siano effettivamente dietro i sempre più frequenti atti violenti riconducibili alle campagne contro il Bässlergut e il Centro di polizia e giustizia di Zurigo. È inoltre importante ribadire che gli estremisti di sinistra riescono ad agire in modo molto efficace anche con singole azioni di minore portata. In reazione ad appelli a partecipare a tali azioni, vengono infatti continuamente annullate manifestazioni perché gli organizzatori nutrono preoccupazioni in merito alla sicurezza e non sono disposti o non riescono ad adottare le misure necessarie.



Manifestazione di estremisti di sinistra, Berna, ottobre 2017

PROSPETTIVE

Possibili fattori scatenanti della violenza

Come illustrato in modo più approfondito nella sezione seguente, non si prevedono cambiamenti nell'ambito dell'estremismo di destra. Il ricorso alla violenza dovrebbe rimanere raro e circoscritto a singoli episodi; l'alcol, con il suo effetto disinibitorio, dovrebbe rappresentare anche in futuro il principale fattore scatenante. Visto però il potenziale di violenza costante, questa previsione rimane incerta. È invece più facile prevedere gli sviluppi o gli eventi che potrebbero innescare – almeno temporaneamente – un cambiamento della situazione: un forte e repentino aumento delle cifre relative all'immigrazione e all'asilo o un attentato di matrice jihadista in Svizzera potrebbero scatenare reazioni violente da parte degli ambienti dell'estrema destra. Si tratterebbe in ogni caso di azioni spontanee prive di particolari preparativi e non di azioni complesse e coordinate. Dal momento che la xenofobia, il razzismo e l'islamofobia non sono idee esclusive degli ambienti dell'estrema destra, atti violenti contro migranti o musulmani potrebbero essere perpetrati anche da persone estranee a tali cerchie.

Il potenziale di violenza degli ambienti di estrema sinistra è aumentato e al momento si manifesta in una maggiore propensione all'uso frequente della violenza e di conseguenza all'assunzione del rischio di incorrere eventualmente in sanzioni più severe. Al momento è difficile valutare quanto influiscano su questa dinamica gli estremisti di sinistra provenienti da Paesi in cui il potenziale di violenza è più elevato. Vanno menzionati tre fattori che spingono alla violenza:

- le manifestazioni offrono la possibilità di esercitare molta violenza attraverso la massa e quindi in modo protetto. Le vittime possono essere forze di sicurezza, personalità politiche invise, ma anche passanti; chi usa questa violenza ha infatti per obiettivo le persone e accetta il rischio di metterne a repentaglio l'integrità fisica e la vita e in alcuni casi mira proprio a questo. Succede però che si verifichino attacchi violenti anche quando un gruppo di estrema sinistra si imbatte semplicemente in un gruppo di poliziotti in servizio: il potenziale di aggressione generale contro le forze di sicurezza è elevato.

- Il potenziale di violenza aumenta quando gli ambienti dell'estrema sinistra non si limitano a reagire agli eventi politici quotidiani e intensificano le loro azioni trasformandole in campagne mirate e realistiche. Dal 2016 in poi si va sempre più in questa direzione. Si presume che questi ambienti abbiano imparato anche da campagne quali Stop Huntingdon Animal Cruelty, il che non sorprenderebbe, dal momento che gli animalisti estremisti potenzialmente violenti sono ormai da anni parte del panorama della sinistra estrema.

- L'anarchismo acquisisce sempre più importanza a scapito del comunismo e con esso anche la volontà di colpire il «sistema».

Estremismo di destra

Agli ambienti dell'estrema destra manca una strategia e quindi un incentivo ad agire. La disapprovazione dell'opinione pubblica e le prevedibili conseguenze personali per chi viene riconosciuto come estremista di destra favoriscono la propensione a un atteggiamento passivo. Nel futuro prossimo si prevedono quindi al massimo tentativi di organizzare piccoli eventi o azioni veloci; gli ambienti di estrema destra si sforzeranno inoltre di creare nuove strutture. Gli eventi verranno organizzati come sempre clandestinamente e si svolgeranno in modo da evitare il più possibile conseguenze personali. I social media rimarranno un canale privilegiato per comunicare e diffondere le opinioni personali, dal momento che offrono la possibilità dell'anonimato.

I discorsi e i successi in Europa e in altri Paesi del mondo della destra populista continuano a rappresentare allo stesso tempo un'opportunità e un rischio per gli estremisti di destra in Svizzera: da un lato questi ultimi potrebbero ottenere consensi o almeno sostegno senza grandi sforzi, dall'altro però alcuni estremisti di destra ideologicamente instabili potrebbero lasciare gli ambienti dell'estrema destra, riducendo così le possibilità di proselitismo. Al momento non vi sono tuttavia segnali di un indebolimento di tali ambienti. Alcuni estremisti di destra potrebbero anche tentare nuovamente di entrare nel sistema politico e di farsi eleggere. Tali propositi sono stati manifestati alcuni anni fa, ma solo in maniera isolata e senza successo. Allo stesso tempo un tentativo di questo tipo favorirebbe un atteggiamento di rinuncia alla violenza.

Estremismo di sinistra

Fino al termine dei lavori di costruzione il Bässlergut a Basilea e il Centro di polizia e giustizia di Zurigo resteranno i bersagli delle azioni degli estremisti di sinistra. Negli ambienti di estrema sinistra si è già discusso di ampliare la campagna a progetti analoghi nella Svizzera romanda ed è probabile che tale proposito si realizzi. La frequenza nell'uso della violenza dipenderà anche da se e quando i responsabili degli attacchi verranno arrestati e infine condannati. Finora i successi delle autorità di perseguimento penale hanno portato a una distensione della situazione, a volte anche solo grazie al fatto che i potenziali responsabili di atti violenti non erano più in circolazione, a volte invece grazie all'effetto preventivo generale. Più le azioni vengono incanalate in una campagna mirata e realistica, più ne soffre la prospettiva di una distensione della situazione. ■

Armi da fuoco sequestrate durante la perquisizione del domicilio di un estremista di destra, Cantone di Svitto, settembre 2017

I due ambienti in cifre

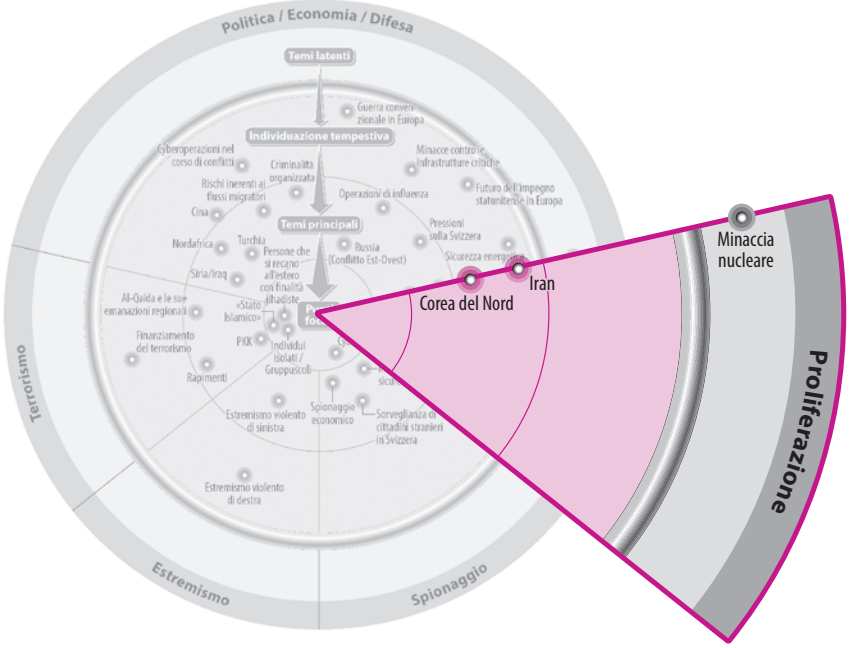
Nel 2017 il SIC ha incaricato i servizi informazioni cantonali di rilevare nuovamente, nel proprio settore di competenza, le cifre e le strutture dell'estremismo violento in Svizzera. Conformemente al mandato legale del SIC sono state raccolte informazioni concernenti gli estremisti di destra e di sinistra violenti o inclini alla violenza. Il risultato è un'immagine istantanea dei due ambienti per quanto concerne il loro potenziale di violenza, che può essere confrontata solo in modo limitato con i dati pubblicati nel rapporto «La sicurezza della Svizzera 2014». Nonostante questo limite metodologico, bisogna partire dal presupposto che negli ultimi anni entrambi gli ambienti hanno subito una contrazione. È inoltre importante sottolineare che negli ambienti di estrema sinistra vi è una distinzione molto più netta rispetto al passato tra le cerchie inclini alla violenza e i simpatizzanti moderati.

Il SIC stima a circa 350 persone il numero di estremisti di destra potenzialmente violenti in Svizzera. Tra un quarto e un terzo di queste persone è considerato non soltanto incline alla violenza ma effettivamente violento. È stato constatato che gli estremisti di destra inclini alla violenza si concentrano soprattutto nei Cantoni di Argovia, Berna, Ginevra, Zurigo, Vaud, Vallese, Svitto e San Gallo. L'estremismo di destra continua a essere un fenomeno piuttosto tipico delle zone rurali.

Il numero di estremisti di sinistra inclini alla violenza in Svizzera si aggira attorno alle 1000 persone; anche in questo caso si tratta di una stima. Circa un terzo di queste persone è da considerarsi effettivamente violento. I centri principali sono Zurigo, Ginevra, Berna, Basilea e Lucerna; l'estremismo di sinistra è infatti diffuso soprattutto in contesti urbani. Gli estremisti di sinistra possono tuttavia agire, soprattutto sotto la bandiera dell'antifascismo, anche in zone rurali.

Proliferazione

La diffusione delle armi di distruzione di massa, dei loro vettori e dei beni necessari a produrle continua a rappresentare una minaccia per la sicurezza in numerose regioni del mondo. In quanto importante Paese esportatore di beni a duplice uso, la Svizzera ha una particolare responsabilità nel contrastare tale diffusione. L'attuazione dell'accordo quadro con l'Iran è proseguita nel 2017, ma le relazioni economiche con questo Paese stentano ancora a normalizzarsi. La Corea del Nord ha continuato a portare avanti in modo estremamente dinamico i programmi di armi di distruzione di massa e le sue attività di proliferazione non sono più confinate al contesto regionale, ma rappresentano ormai una minaccia globale. Questo cambia le regole del gioco nella gestione di un programma nucleare illegale al di fuori degli Stati con armi nucleari riconosciuti in quanto tali. Nel 2017 in Siria sono state nuovamente impiegate armi chimiche. I gruppi terroristici mostrano un chiaro interesse per il know-how relativo alle armi di distruzione di massa e hanno migliorato le loro capacità soprattutto per quanto riguarda l'impiego di armi chimiche. Anche la minaccia di proliferazione si avvicina sempre più alla Svizzera.



SITUAZIONE

Corea del Nord

La Corea del Nord continua a lavorare a pieno ritmo all'ampliamento del proprio programma missilistico e di armi nucleari. Nel settembre del 2017 ha testato quello che, fino ad oggi, risulta essere il suo più grande ordigno nucleare. Dal confronto tra i dati sismici relativi a tale test con quelli dei test precedenti emerge una forza esplosiva di circa 300 chilotoni. Dopo il tentativo fallito del 2016 si può presumere che, in questo caso, il test di un'arma termonucleare bi-stadio abbia dato esito positivo. Anche la forza esplosiva rilevata potrebbe essere la più intensa mai prodotta nei test effettuati nel sito di Punggye-ri, utilizzato finora.

Nel 2017 la Corea del Nord ha anche testato nuovi tipi di missili: a maggio ha lanciato con successo il missile balistico a raggio intermedio Hwasong-12 e nei mesi di agosto e settembre lo ha testato nuovamente raggiungendo una gittata di oltre 3500 chilometri. A luglio ha inoltre testato due volte il missile Hwasong-14, il primo sistema d'arma nordcoreano che potrebbe raggiungere direttamente l'America settentrionale, e alla fine di novembre ha effettuato il primo lancio di un Hwasong-15, potenzialmente a gittata intercontinentale. È possibile che in tutti e tre questi missili vengano usate varianti diverse dello stesso motore di base di nuova concezione.

Iran

L'accordo sul nucleare con l'Iran rimane in vigore nonostante i segnali contrastanti provenienti dagli Stati Uniti. L'Iran ha rispettato i requisiti previsti dal Piano d'azione congiunto globale (Comprehensive Plan of Action, JCPOA), come confermato più volte dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna. L'attuazione dell'accordo, in particolare la normalizzazione delle relazioni economiche tra l'Iran e gli Stati occidentali, tese da decenni, è un processo che richiede anni di lavoro approfondito. Per il regime iraniano la sfida sarà spiegare questa realtà alla popolazione del Paese a fronte della mancanza di rapidi miglioramenti dell'economia.

Per quanto concerne il suo programma missilistico, l'Iran è molto cauto nell'effettuare serie di test. Ha inoltre chiesto una moratoria sullo sviluppo di missili con una gittata superiore ai 2000 chilometri. In netto contrasto con tale posizione, tuttavia, nell'estate del 2017 l'Iran ha lanciato missili balistici contro obiettivi in Siria, utilizzando sistemi più precisi rispetto ai già noti missili Scud e molto più facili da utilizzare. Inoltre, secondo un rapporto presentato dal segretario generale dell'ONU al Consiglio di sicurezza, il Paese è coinvolto anche nel lancio di missili balistici dallo Yemen contro obiettivi in Arabia Saudita. Una valutazione tecnica sulle macerie nel settore di obiettivi colpito fornisce preziose informazioni sulla provenienza dei singoli componenti di un missile, che potrebbero anche essere di produzione occidentale.

Siria

Nel 2017 sono state nuovamente impiegate armi chimiche durante la guerra civile in Siria. Nonostante il disarmo chimico formale,

nel Paese sono ancora disponibili armi e prodotti chimici che vengono utilizzati nel conflitto. Il disarmo non può impedire che nella regione interessata vengano mantenute le conoscenze necessarie alla produzione, manipolazione e impiego di tali sostanze. Permane quindi intatta la capacità di utilizzare armi e sostanze chimiche nel contesto di attentati terroristici anche in Europa.

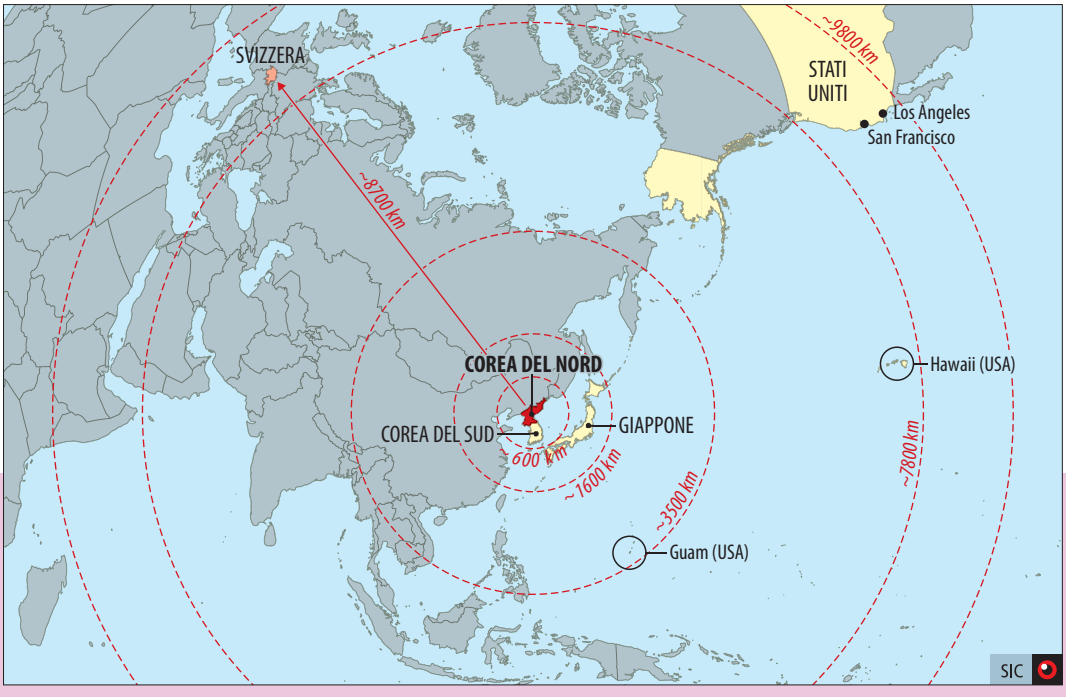
Pakistan

Il Pakistan continua a costruire il proprio arsenale nucleare e i relativi vettori. Anche nel 2017 sono stati testati missili balistici e da crociera che possono essere armati con testate nucleari. Il Paese manifesta un grande interesse per i beni provenienti dalla Svizzera ed è pronto a violare in qualsiasi momento le disposizioni armonizzate a livello internazionale in materia di controllo delle esportazioni, ad esempio nell'ambito del gruppo dei fornitori nucleari (Nuclear Suppliers Group). Il Pakistan sta massicciamente ampliando la produzione di materiale fissile per uso nucleare, in particolare di plutonio e uranio altamente arricchito, e per farlo continua ad aver bisogno di attrezzature speciali, ad esempio nel settore della tecnologia del vuoto. Per quanto riguarda i vettori, il Paese sta lavorando a sistemi con una maggiore gittata, in grado di raggiungere distanze di poco inferiori ai 3000 chilometri. Inoltre sta sviluppando sistemi di vettori per l'uso tattico di armi nucleari e mira a raggiungere la cosiddetta capacità di secondo colpo mediante sistemi marittimi.

VALUTAZIONE

La Corea del Nord in una nuova dimensione

Dopo il test di una bomba all'idrogeno e quelli dei nuovi missili balistici nordcoreani Hwasong-12, 14 e 15, ampiamente riusciti secondo le informazioni disponibili, la minaccia rappresentata dalla Corea del Nord non è più confinata al contesto regionale, ma assume una portata globale. La Svizzera si trova ora nel raggio d'azione di un altro Stato che, dal proprio territorio, può minacciarla con armi nucleari; uno Stato che, inoltre, viola regolarmente le norme del diritto internazionale pubblico vigente. Non si tratta soltanto della capacità di sferrare un attacco diretto e cinetico, perché uno Stato che è in grado di impiegare armi nucleari in tutto il mondo può minacciare anche la società dell'informazione globale, ad esempio facendo esplodere un ordigno nucleare al di fuori dell'atmosfera terrestre per produrre un impulso elettromagnetico. Un intervento di questo tipo, ad esempio al di sopra della costa occidentale americana, avrebbe ripercussioni durature sulle reti di dati a livello mondiale e anche un impatto diretto sulla vita quotidiana in Svizzera.



PROSPETTIVE

I rischi saranno più riconoscibili

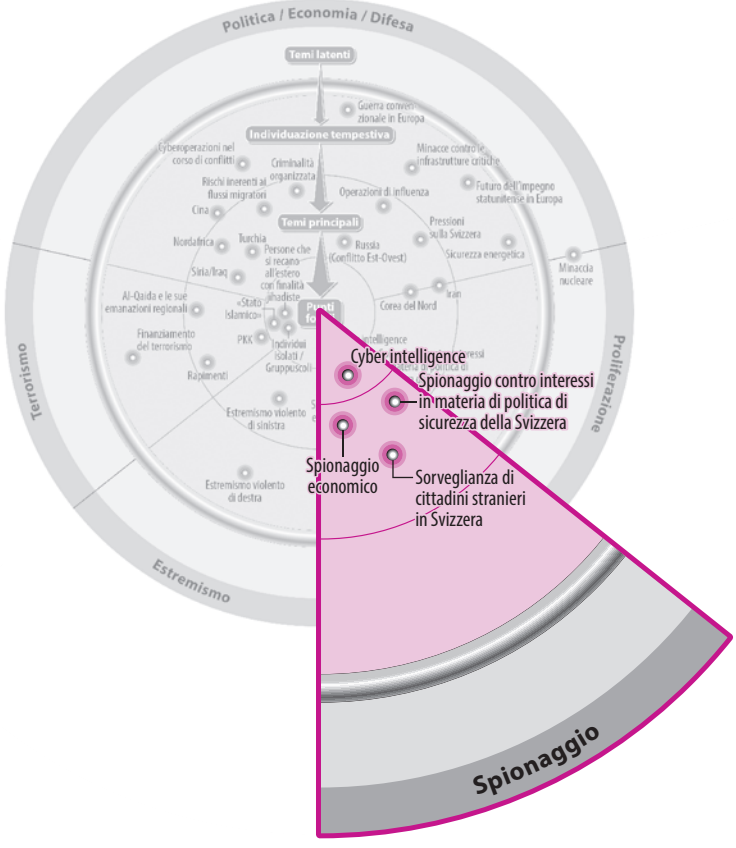
Una grande sfida che la Svizzera deve affrontare è quella di impedire l'invio di tecnologie e beni controllati a Stati problematici dal punto di vista della proliferazione e di attuare le disposizioni di embargo in vigore. La Svizzera dispone di eccellenti capacità industriali e, nell'ambito della ricerca, rappresenta un polo interessante e aperto sul piano internazionale, che trae vantaggio da tendenze isolazionistiche in altre regioni del pianeta. Il modello svizzero coniuga due aspetti: una grande apertura rispetto ad altri poli di ricerca e una ridotta regolamentazione da parte dello Stato. La Svizzera si trova così in una situazione caratterizzata da una particolare dicotomia tra libertà e sicurezza. Per questo il SIC intensifica i propri sforzi per avvicinarsi ai partner nei settori dell'industria, dell'insegnamento e della ricerca al fine di proteggere insieme a loro la piazza svizzera dai rischi delle attività di proliferazione svolte da Stati esteri. Questo mandato è sancito esplicitamente dalla nuova legge federale sulle attività informative (LAIn).

La Svizzera opera anche in stretta collaborazione con i propri partner all'estero e questa cooperazione permette regolarmente di individuare e bloccare congiuntamente tentativi di approvvigionamento transfrontalieri da parte di Stati proliferanti.

L'impiego di missili balistici e da crociera in zone di conflitto comporterà lo svolgimento di indagini negli Stati interessati, da cui emergeranno informazioni sui componenti utilizzati. Grazie alle tracce di questi flussi di merci si potrà risalire anche ai produttori dei Paesi industrializzati dell'Occidente e scoprire così i canali di approvvigionamento. Considerazioni analoghe si applicano anche al possibile impiego di sostanze chimiche per attentati terroristici. In quest'ottica, i rischi derivanti dalla proliferazione diventano più visibili e più facilmente riconoscibili da parte di un pubblico più vasto. ■

Spionaggio

Lo spionaggio serve a soddisfare gli interessi degli Stati ed eventualmente anche gli interessi privati di persone influenti in tali Paesi. Lo spionaggio classico consiste in un insieme di metodi ormai consolidati da tempo ma che da diversi anni vengono integrati con mezzi di cyberspionaggio. Il presupposto è dato da un costante fabbisogno di informazioni aggiornate, che può essere accentuato da situazioni straordinarie con necessità di acquisire informazioni particolari o approfondite. Il fabbisogno di informazioni riguarda la politica, l'economia e l'esercito. Lo spionaggio non viola soltanto la sovranità degli Stati in cui o contro i quali viene praticato: le fughe di dati provocano infatti danni diretti o indiretti, l'integrità fisica e la vita dei membri delle comunità della diaspora oggetto di spionaggio e dei loro familiari nel Paese di origine possono essere minacciate e gli accessi ottenuti tramite attività di spionaggio possono essere utilizzati anche per manipolazioni o addirittura sabotaggi.



SITUAZIONE

Chi spia?

In Svizzera lo spionaggio viene praticato per tutta una serie di circostanze. Il Paese è sia obiettivo sia teatro di attività di spionaggio: obiettivo per gli standard altamente tecnologici dell'industria svizzera e la qualità della ricerca, per la piazza finanziaria e il commercio di energia e di materie prime; teatro perché, ad esempio, diverse istituzioni dell'ONU e altri organismi internazionali hanno sede in Svizzera. Qui si trovano inoltre comunità della diaspora che sono ancora oggetto di attività di intelligence da parte dei rispettivi Paesi d'origine.

Già solo da questa descrizione si evince che lo spionaggio è un fenomeno onnipresente. Sono circa una dozzina gli Stati che svolgono attività di spionaggio in Svizzera nei confronti dei loro stessi cittadini. L'esempio del presunto rapimento di un cittadino vietnamita a Berlino mostra fino a che punto possano spingersi tali attività: a quanto pare il cittadino in questione è stato rapito e deportato nel suo Paese d'origine nell'ambito di un'operazione di intelligence per essere sottoposto a processo.

Ogni Stato persegue obiettivi politici, militari ed economici. A questo scopo si avvale anche di uno o più servizi di intelligence che in parte agiscono in modo illegale, ossia utilizzando metodi vietati nel Paese di destinazione. Anche gli interessi svizzeri all'estero possono essere bersaglio di simili misure. Ci sono dunque validi motivi per ritenere che l'elenco degli attori statali che, almeno potenzialmente, potrebbero avviare attività di spionaggio in Svizzera o contro interessi svizzeri all'estero non possa essere esaustivo. Dal punto di vista del controspionaggio, tuttavia, sono circa sei gli Stati che meritano la massima attenzione.

Uno di questi Stati opera molto spesso con agenti di servizi di intelligence che si trovano in Svizzera sotto copertura diplomatica. Per un quarto o forse anche un terzo delle persone impiegate nel servizio diplomatico di tale Stato sussiste il sospetto fondato o la conferma da fonti di intelligence che si tratta di agenti dei servizi informazioni. Questi agenti si trovano in tutti i ranghi della diplomazia, fatta eccezione per quelli più elevati. Molti agenti dei servizi di intelligence – e questo vale anche per altri Stati – viaggiano inoltre da un Paese all'altro per svolgere attività operative. La Svizzera può quindi essere l'obiettivo di tali operazioni, ma anche essere soltanto utilizzata come base per un impiego in un altro Paese europeo.

Chi viene spiato?

Lo spionaggio viene praticato con una serie di mezzi e di metodi noti e consolidati da tempo. Il cyberspionaggio completa questa serie, instaurando un rapporto di reciproca utilità con lo spionaggio classico. Ad esempio, si acquisiscono passo dopo passo informazioni su una persona per poi poterla utilizzare come fonte. La persona in questione può esserne a conoscenza e perfino ricevere un compenso, ma non necessariamente.

Nel dicembre del 2017 l'Ufficio federale tedesco per la protezione della Costituzione ha

reso noto che, nell'arco di nove mesi, erano stati rilevati oltre 10 000 tentativi di reclutamento da parte di servizi di intelligence cinesi. Non sono stati presi in considerazione tutti i canali, ma soltanto uno: i social network, ad esempio Linkedin. Ricercatori, funzionari e politici venivano contattati tramite falsi profili per ottenere informazioni dietro compenso, in alcuni casi anche migliaia di euro. Se successivamente da parte cinese vi era ancora interesse, le persone in questione venivano invitate in Cina, ad esempio in occasione di un congresso. Anche in questo caso le spese erano a carico dell'invitante. La cifra pubblicata dall'Ufficio federale tedesco per la protezione della Costituzione dimostra che si tratta di un fenomeno di massa, ma questo lavoro non sortisce comunque alcun effetto. Da un lato, infatti, gli attori statali contestano semplicemente la veridicità delle affermazioni; dall'altro, un profilo Linkedin falso non può essere arrestato, condannato o espulso dal Paese. La cifra indicata mostra anche quanto siano cospicue le risorse impiegate dalla controparte: contromisure come, ad esempio, quella di contrassegnare come falsi singoli profili porterebbero soltanto a uno spostamento del fenomeno e si rivelerebbero inutili; gli strumenti più efficaci sono l'informazione e la sensibilizzazione.

Cyberspionaggio

È definita Advanced Persistent Threat (APT) una cyberoperazione che impiega mezzi tecnici sofisticati in grado di perdurare nella rete informatica della vittima e di arrecarle un grave danno. Una APT richiede ingenti risorse, che solitamente possono essere impiegate solo da Stati e non da criminali. Per questa ragione, la APT designa generalmente una cyberoperazione statale. Lo Stato può essere coinvolto direttamente nell'attacco oppure agire come una mano invisibile che incarica e finanzia un'impresa privata. Le APT sono diventate un tema pubblico solo negli ultimi anni. Da cinque o sei anni diverse imprese di sicurezza presentano analisi che descrivono i dettagli tecnici di queste operazioni. L'analisi delle operazioni mostra che, da almeno venti anni, gli Stati impiegano considerevoli risorse per lo sviluppo e l'attuazione di cyberattacchi.

Gruppi di hacker russi

Attori statali, parastatali e privati impiegano in misura crescente cyberstrumenti per promuovere interessi politici, ideologici ed economici. Ultimamente si notano in particolare gruppi di provenienza russa. Sono sempre più frequenti notizie di cyberattacchi in grande stile di presun-

Cortometraggio «Nel mirino» sullo spionaggio economico in Svizzera

disponibile sul sito web
www.ndb.admin.ch/spionaggio-economico

ta matrice russa. Da qualche tempo sono presi di mira anche interessi svizzeri; negli scorsi anni il SIC ha individuato e evitato diversi attacchi di questo tipo. Imprese di sicurezza attive a livello internazionale, organi d'informazione e autorità sono dell'avviso che questi gruppi di pirati informatici ottengano gli incarichi direttamente da servizi di intelligence russi. I rappresentanti delle autorità e i decisori politici russi respingono tuttavia regolarmente queste accuse. Di norma, queste attività servono ad acquisire informazioni. Sono state tuttavia osservate anche operazioni di disinformazione e sabotaggio: i dati rubati sono stati pubblicati in Internet o fatti pervenire agli organi d'informazione dagli autori. Caratteristiche comuni a tutti i gruppi di hacker associabili alla Russia sono l'impiego di software maligni (malware) estremamente complessi, l'azione mirata e il perseguimento degli interessi politici ed economici del Governo russo.

Gruppi di hacker cinesi

Il SIC riscontra con sempre maggiore frequenza anche attività da parte di gruppi di hacker cinesi contro interessi svizzeri. Da alcuni anni i gruppi di hacker cinesi che hanno presunti legami con le autorità di sicurezza cinesi agiscono in modo sempre più mirato. La loro attenzione si concentra in particolare sulle imprese svizzere orientate all'esportazione e sulle organizzazioni internazionali con sede in Svizzera.

Gruppi di hacker nordcoreani

Negli ultimi due o tre anni hanno suscitato parecchio scalpore i gruppi di hacker collegati alle autorità di sicurezza nordcoreane. Questi gruppi di hacker provenienti dalla Corea del Nord non svolgono soltanto le classiche attività di cyberspionaggio al fine di acquisire informazioni, ma, tramite l'utilizzo di cyberstrumenti, tentano anche di generare valuta estera per lo Stato nordcoreano. Il SIC ha rilevato anche in Svizzera la presenza di attività di gruppi di hacker nordcoreani.

VALUTAZIONE

Spionaggio

Lo spionaggio serve a soddisfare gli interessi degli Stati che lo praticano ed eventualmente anche gli interessi privati di persone influenti in questi Stati. I decisori e le autorità di questi Paesi hanno una necessità costante di informazioni aggiornate. Alcuni avvenimenti possono inoltre generare un'esigenza di informazioni specifica e forse soltanto temporanea. Si cercano informazioni con rilevanza politica, economica o militare, che possono aiutare direttamente uno Stato o la sua economia (nel suo insieme o singole imprese) a procurarsi vantaggi o anche soltanto a mantenere la propria posizione nelle strutture internazionali. Possono però anche servire a preservare un potere politico, con attività di spionaggio che possono avere come obiettivo i propri cittadini all'estero.

Alcuni Stati hanno un costante interesse a svolgere attività di spionaggio contro la Svizzera e sul suo territorio. I loro attacchi contro gli interessi svizzeri sono molto frequenti e di alta qualità. Oltre agli interessi politici, in altri casi vengono presi di mira innanzitutto gli interessi economici oppure le comunità della diaspora. Poiché si tratta di Stati che puntano ad ampliare la loro proiezione di potere, si prevede un ulteriore aumento delle attività di intelligence.

Cyberspionaggio

I cyberattacchi sono efficaci e potrebbero quindi diventare ancora più importanti in futuro. Dato che in generale negli scorsi anni il livello di protezione di infrastrutture critiche, imprese e privati è stato aumentato, si prevedono consistenti investimenti da parte degli Stati, ad esempio nei loro servizi di intelligence, onde sviluppare e impiegare nuove tecniche atte a superare la maggiore protezione.

Il danno come obiettivo delle attività di intelligence

Le attività di intelligence di carattere politico, economico e militare possono avere conseguenze che non hanno più nulla a che vedere con lo spionaggio in senso stretto. In alcuni casi le informazioni acquisite possono generare un beneficio diretto, ad esempio se un'impresa può copiare i processi di produzione invece di elaborarli a caro prezzo oppure se si impone sui concorrenti perché già a conoscenza delle loro offerte. Tali informazioni possono tuttavia anche apportare un vantaggio indiretto causando danni all'avversario. I tentativi di intimidire, politicizzare o addirittura polarizzare una comunità della diaspora e di aizzare persone le une contro le altre possono ad esempio turbare la pace del Paese ospitante. Dal punto di vista della Svizzera, tutto ciò è contrario ai compiti dello Stato, che deve garantire i diritti fondamentali e la libertà dei propri abitanti nonché la loro sicurezza e l'ordine. Inoltre le attività di intelligence servono a condurre operazioni di influenza, in particolare nel caso della Russia, e offrono agli Stati diverse possibilità che includono anche il sabotaggio.

I servizi di intelligence hanno un ruolo nelle operazioni di influenza condotte dalla Russia

per raggiungere i propri obiettivi egemonici. Tali servizi dispongono delle capacità e degli strumenti necessari per agire nel quadro di campagne su larga scala o in modo ampiamente autonomo. Nella tradizione dell'ex Unione Sovietica le operazioni di influenza condotte dai servizi di intelligence sono definite «misure attive». Fondamentale a tale proposito è il reclutamento, da parte dei servizi di intelligence, di cosiddetti agenti di influenza. Questi ultimi vengono impiegati come fonti, ma il loro compito principale non è acquisire informazioni, bensì diffonderle. Le informazioni in questione non devono necessariamente essere false. Mescolando abilmente fatti reali, informazioni false e opinioni è possibile diffondere in modo personalizzato la narrazione desiderata. Anche il far trapelare informazioni acquisite mediante strumenti di intelligence è una misura attiva e può ad esempio servire a screditare persone o organizzazioni indesiderate. Tali (presunte) fughe di informazioni possono inoltre essere completamente inventate o falsificate. Affinché il lavoro degli agenti di influenza sia efficace è in genere necessario un coordinamento con altri organi, tra cui team che elaborano le narrazioni, pianificano le operazioni o diffondono autonomamente informazioni in Internet. Spesso i gruppi destinatari delle misure attive non si rendono conto di essere al centro di un'operazione di influenza.

A scopo di sabotaggio vengono ad esempio condotti attacchi mirati contro sistemi di controllo industriali, ma questo tipo di operazioni resta comunque raro. Finora i casi noti di complessi di software maligni usati appositamente contro sistemi di controllo industriali sono solo cinque. Il più famoso malware di questo genere è Stuxnet, scoperto nel 2010, che è stato utilizzato per distruggere le centrifughe degli impianti di arricchimento dell'uranio in Iran. Vanno inoltre citati gli attacchi al sistema di approvvigionamento di energia elettrica in Ucraina. A tal fine, nel dicembre del 2016 è stato utilizzato il malware Crashoverride, il primo a essere stato progettato specificamente per attaccare una rete elettrica. Finora, tuttavia, il ricorso a simili attacchi è stato molto limitato, forse anche a causa del fatto che un'operazione di questo tipo provoca sempre danni incalcolabili e che, di conseguenza, è impossibile prevedere anche le ripercussioni sugli autori degli attacchi. Per questo tali strumenti vengono usati per attaccare in modo mirato configurazioni di sistema specifiche, il che rende complesso anche l'attacco stesso. L'esempio più recente è quello del malware Triton/Trisis, usato contro un sistema di controllo di sicurezza di un obiettivo in Medio Oriente.

I sistemi di controllo industriali e i loro gestori sono sempre più oggetto di spionaggio, probabilmente per ottenere una panoramica delle possibilità di manipolazione esistenti ed essere così pronti per qualsiasi eventualità in futuro. In questo contesto vanno menzionati innanzitutto gli attacchi nell'ambito del complesso Dragonfly 2.0. Già alla fine di giugno del 2014 era stata resa nota una campagna preparatoria di spionaggio e sabotaggio lanciata sotto il nome Dragonfly e rivolta contro impianti industriali e fornitori di energia elettrica occidentali. Nel 2017 è stata scoperta la campagna successiva, chiamata Dragonfly 2.0. Anche questa versione prevede l'invio di e-mail con un malware allegato

a determinati collaboratori dell'impresa che si vuole colpire. Questo insieme di strumenti destinati allo spionaggio comprende inoltre, ancora una volta, virus diffusi in modo mirato attraverso siti Internet e trojan. La campagna è rivolta soprattutto contro obiettivi negli Stati Uniti e in Europa.

Il rapporto semestrale di MELANI è disponibile in Internet (*www.melani.admin.ch*)

PROSPETTIVE

Situazione in tendenziale peggioramento

La Svizzera e gli interessi svizzeri continueranno a essere oggetto di attività di intelligence. Come già accennato, si assisterà addirittura a un incremento di tali attività a seguito dell'ampliamento della proiezione di potere da parte di singoli Stati. Anche in futuro gli interessi economici, politici e militari saranno nel mirino dei servizi di intelligence, sempre che la Svizzera mantenga la sua posizione attuale. Solo la democratizzazione e una totale pacificazione all'interno di determinati Stati farà sì che questi ultimi smettano di esercitare pressioni sui loro cittadini all'estero.

Dalla descrizione e dalla valutazione della situazione emerge tuttavia anche che, oltre alle misure di controspionaggio, è particolarmente importante la prevenzione, e quindi anche il comportamento di individui e comunità.

La Svizzera continuerà a essere ripetutamente nel mirino di cyberattacchi da parte di attori statali o sostenuti da Stati. Gli interessi svizzeri possono essere colpiti in modo diretto, ad esempio tramite attacchi contro l'Amministrazione federale nonché contro imprese svizzere o organizzazioni internazionali con sede in Svizzera, ma è anche possibile che vengano utilizzate abusivamente infrastrutture informatiche in Svizzera per attaccare obiettivi all'estero.

Misure di controspionaggio

Lo spionaggio viene praticato per lo più su incarico dello Stato, ma se ne rendono colpevoli singole persone. Se una fattispecie è penalmente rilevante, viene esaminata con strumenti di diritto penale. Si tratta in questo caso di reati perseguiti d'ufficio, ossia per i quali non è necessaria la denuncia della parte danneggiata, perché lo spionaggio viola interessi statali. Sono però definiti reati politici, per i quali le indagini e il perseguimento penali presuppongono l'autorizzazione da parte del Consiglio federale. Qualora l'autore sia un diplomatico accreditato in Svizzera, lo Stato di provenienza gli dovrebbe inoltre revocare l'immunità. Se non vi sono indizi di reato sufficienti per avviare il perseguimento penale o se il Consiglio federale non concede l'autorizzazione al perseguimento penale, sono a disposizione altre misure. Si può ad esempio ottenere attraverso canali informali il ritiro della persona che svolge attività di intelligence. Ulteriori possibilità sono un'espulsione o la dichiarazione di persona non grata oppure, nel caso in cui la persona non si trovi ancora nel Paese, un divieto d'entrata o il rifiuto del visto necessario oppure dell'accreditamento. Queste possibilità vengono integrate da misure del Consiglio federale. Anch'esse possono consistere nell'espulsione di una persona o nel divieto d'entrata in Svizzera.

Prevenzione

Uno dei principali strumenti contro lo spionaggio rimane la prevenzione, nonostante la gamma di misure di controspionaggio. Oltre al lavoro delle autorità cui è affidata, essa consiste soprattutto nella sensibilizzazione e nella formazione concernenti, da un lato, il trattamento

corretto delle informazioni degne di protezione e, dall'altro, i metodi dei servizi di intelligence. Questa sensibilizzazione sul modus operandi di servizi di intelligence esteri può per lo meno far sì che il comportamento sospetto venga riconosciuto rapidamente o comunque prima che la fonte d'informazione designata sia profondamente implicata o si sia eventualmente già resa colpevole di un comportamento punibile.

Negli scorsi anni il SIC ha adottato numerose misure di sensibilizzazione, soprattutto nell'ambito del programma di prevenzione e sensibilizzazione Prophylax e a favore di imprese, del settore universitario e della ricerca. Ora continuerà a portare avanti e a sviluppare tali attività. Il SIC richiama inoltre l'attenzione della popolazione svizzera nel suo complesso su questa problematica, aiuta tutti a riconoscere le attività di spionaggio possibilmente nelle fasi iniziali e indica misure di protezione. Il cortometraggio «Nel mirino», presentato due anni fa, rimane quindi attuale ed è disponibile su Internet insieme ad altro materiale del SIC. ■

Internet delle cose

Tutto ciò che può essere collegato sarà in futuro anche connesso ad Internet. Questa affermazione, forse un po' esagerata, allude all'evoluzione che Internet subirà nei prossimi anni. Un'evoluzione che porterà con sé svariati vantaggi, ma che sarà certamente anche al centro di numerose discussioni riguardanti la sicurezza. Saranno sempre di più gli oggetti di uso quotidiano connessi a Internet. Per questo alcuni produttori parlano già dell'«Internet delle cose» («Internet of Everything», IoE), che collegherà persone, processi, dispositivi e dati in una rete onnicomprensiva. Il caso spesso citato del frigorifero che ordina automaticamente il latte è sicuramente un esempio lampante. Per poter adempiere questo compito, tuttavia, bisogna anche accedere ai dati personali: sarebbe infatti spiacevole, ad esempio, se il frigorifero non fosse «informato» di un eventuale viaggio di più settimane programmato dai proprietari. E quello del frigorifero è solo uno dei tanti casi che si potrebbero citare. In particolare nei settori della domotica e dell'illuminazione controllata si è registrato un vero e proprio boom negli ultimi anni. In futuro l'Internet delle cose sarà molto più di ciò che è adesso. Secondo gli analisti di «Gartner», nel 2016 oltre 6 miliardi di «cose» erano già connesse a Internet. Si prevede che supereranno i 20 miliardi entro il 2020. E le possibilità di connessione degli oggetti a Internet sono ben lungi dall'esaurirsi. Questi oggetti diventeranno sempre più parte integrante della nostra vita quotidiana e, di conseguenza, la influenzeranno.

Con le crescenti possibilità offerte da Internet (delle cose), dovremo occuparci anche dei relativi rischi. Si porranno questioni fondamentali riguardanti non solo la manutenzione e gli standard di sicurezza, ma anche e soprattutto la protezione dei dati. Il senso e lo scopo dell'Internet delle cose consistono principalmente nel permettere decisioni ottimizzate in modo automatizzato grazie a dati rilevati tramite sensori. Di conseguenza, questo sistema genera un enorme numero di set di dati, che devono essere protetti nella loro totalità. Continuando con l'esempio del nostro frigorifero, i dati rilevati forniscono un quadro interessante non solo sul consumo di latte dell'economia domestica, ma anche sull'uso del frigorifero nel suo complesso. Questi dati possono essere utilizzati ad esempio per scopi di marketing. Nell'ipotesi più estrema permetterebbero anche di verificare se un'economia domestica mangia sano o meno, il che potrebbe servire ad esempio alle casse malati come indicatore per il calcolo dei premi.

L'Internet delle cose presenta differenze sostanziali rispetto alle classiche tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Contrariamente ai computer, sovente gli apparecchi di uso quotidiano in grado di connettersi a Internet sono protetti dall'accesso non autorizzato solo in misura limitata e possono quindi essere più facilmente attaccati da malware. Innanzitutto, per accedere a questi apparecchi possono essere spesso utilizzate le rispettive password predefinite, che sovente dopo l'installazione non vengono cambiate o addirittura non possono essere modificate. In secondo luogo, l'aggiornamento dei software utilizzati rappresenta un problema di fondo: infatti, solo in pochi casi il processo di update è regolamentato e molto raramente è automatizzato. Ne derivano dunque numerose sfide che si complicheranno ancora di più negli anni a venire: contrariamente alle convenzionali apparecchiature TIC,

che in media sono impiegate solo per pochi anni, i dispositivi collegati all'Internet delle cose possono senz'altro essere utilizzati per un decennio o anche più a lungo.

Gli hacker approfittano di questo vantaggio sfruttando abusivamente l'Internet delle cose per sferrare ad esempio attacchi volti a bloccare la disponibilità della rete, i cosiddetti attacchi DDoS. A tale proposito va menzionato il botnet «Mirai», che infetta gli apparecchi nell'Internet delle cose ed è noto da quando è stato utilizzato per attaccare il web-hoster «Dyn». «Mirai» è un malware che colpisce il sistema operativo Linux, utilizzato soprattutto in apparecchiature dell'Internet delle cose.

Misure di acquisizione soggette ad autorizzazione

Al fine di adempiere i propri compiti il SIC deve poter ricorrere a mezzi efficaci per l'acquisizione delle necessarie informazioni. La legge federale sulle attività informative (LAIn), entrata in vigore il 1° settembre 2017, consente ora al SIC di impiegare le cosiddette misure di acquisizione soggette ad autorizzazione. Nel suo messaggio del 19 febbraio 2014 concernente la legge federale sulle attività informative, il Consiglio federale aveva ipotizzato che, alla luce dello stato della minaccia registrato in quel periodo, simili misure sarebbero state applicate in una decina di casi l'anno, tenuto conto del fatto che per ogni caso sono possibili più misure: ad esempio, è possibile sorvegliare più collegamenti di telecomunicazione della stessa persona, localizzare il suo veicolo e perquisire le stanze d'albergo in cui soggiorna. Si tratta di casi con un potenziale di minaccia particolarmente elevato negli ambiti del terrorismo, dello spionaggio, della proliferazione, degli attacchi a infrastrutture critiche o della tutela di altri interessi importanti della Svizzera secondo l'articolo 3 LAIn.

Le misure di acquisizione soggette ad autorizzazione in Svizzera (art. 26 LAIn) sono le seguenti:

- la sorveglianza della corrispondenza postale e del traffico delle telecomunicazioni secondo la legge federale sulla sorveglianza della corrispondenza postale e del traffico delle telecomunicazioni (LSCPT);
- l'impiego di apparecchi di localizzazione per determinare la posizione e i movimenti di persone o oggetti;
- l'impiego di apparecchi di sorveglianza per intercettare o registrare comunicazioni o conversazioni private oppure per osservare o registrare fatti in luoghi privati o non accessibili al pubblico;
- l'infiltrazione in sistemi e reti informatici per acquisire informazioni ivi disponibili o trasmesse da questi sistemi e reti o perturbare, impedire o rallentare l'accesso a informazioni, se i sistemi e le reti informatici sono utilizzati per attacchi a infrastrutture critiche;
- le perquisizioni di locali, veicoli o contenitori per acquisire gli oggetti o le informazioni ivi disponibili oppure le informazioni trasmesse da tali locali, veicoli o contenitori.

Le misure di acquisizione soggette ad autorizzazione necessitano di volta in volta dell'autorizzazione del Tribunale amministrativo federale (TAF) e del nullaosta del capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS) previa consultazione del capo del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) e di quello del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP). Tali misure sono sottoposte a uno stretto controllo da parte dell'autorità di vigilanza indipendente incaricata di vigilare sulle

attività informative e da parte della Delegazione delle Commissioni della gestione. Il SIC esegue tali misure nell'ambito di cosiddette operazioni che corrispondono ai casi summenzionati. Per motivi legati alla protezione delle fonti non possono essere resi pubblici né il tipo di misure né il numero delle persone interessate da un'operazione.

Il SIC può tuttavia rendere noto – in base ai singoli compiti – il numero di operazioni e di casi nel cui ambito sono state applicate misure di acquisizione soggette ad autorizzazione, nonché il numero di singole misure soggette ad autorizzazione approvate per ogni operazione.

Operazioni con misure di acquisizione soggette ad autorizzazione riguardanti fatti che avvengono in Svizzera
(dal 1° settembre al 31 dicembre 2017)

Compito (art. 6 LAIn)	Operazioni	Misure
Terrorismo	2	13
Spionaggio	2	27
Proliferazione	0	0
Attacchi a infrastrutture critiche	0	0
Totale	**4**	**40**

Operazioni: operazioni nel cui ambito sono state eseguite misure di acquisizione soggette ad autorizzazione.

Misure: autorizzate tra il 1° settembre 2017 e il 31 dicembre 2017. Le proroghe di misure di acquisizione già autorizzate non vengono conteggiate separatamente.

In totale nel 2017 sono pertanto state eseguite misure di acquisizione soggette ad autorizzazione nel quadro di quattro operazioni o casi.

Esplorazione di segnali via cavo

La LAIn conferisce al SIC anche la facoltà di ricorrere all'esplorazione di segnali via cavo per acquisire informazioni riguardanti fatti che avvengono all'estero rilevanti sotto il profilo della politica di sicurezza (art. 39 e seguenti LAIn). Dal momento che l'esplorazione dei segnali via cavo serve ad acquisire informazioni su fatti concernenti l'estero, per principio questa non è concepita come misura di acquisizione soggetta ad autorizzazione per la Svizzera. L'esplorazione di segnali via cavo può però essere effettuata soltanto con il concorso dei fornitori svizzeri di servizi di telecomunicazione, ai quali deve essere impartito un ordine di trasmissione dei relativi flussi di dati al Centro operazioni elettroniche dell'Esercito svizzero. Per questo la LAIn prevede all'articolo 40 e seguenti. una procedura analoga di autorizzazione e di nullaosta.

Nei primi quattro mesi successivi all'entrata in vigore della LAIn il SIC non ha ancora assegnato mandati di esplorazione di segnali via cavo. Alla fine del 2017 le capacità tecniche per l'esplorazione di segnali via cavo erano ancora in fase di sviluppo.

Definizioni

Operazione

Le operazioni del SIC sono definite all'articolo 12 dell'ordinanza sulle attività informative (OAIn): «Il SIC può eseguire sotto forma di operazioni, per una durata limitata, procedimenti correlati volti all'acquisizione di informazioni secondo l'articolo 6 LAIn e che, a livello di importanza, entità, oneri e tutela del segreto, oltrepassano i limiti di normali attività informative di acquisizione. Dette operazioni devono essere avviate e concluse formalmente nonché documentate separatamente». Il SIC richiede le misure soggette ad autorizzazione sempre nell'ambito di operazioni e le attua dopo aver ottenuto l'autorizzazione e il nullaosta necessari. In termini più semplici, un'operazione corrisponde ai concetti di caso o costellazione di casi utilizzati in vista del referendum sulla LAIn.

Misura di acquisizione soggetta ad autorizzazione

Una misura soggetta ad autorizzazione ai sensi della presente statistica è una misura adottata nei confronti di una persona conformemente all'articolo 26 LAIn. Per quanto riguarda la sorveglianza del traffico delle telecomunicazioni, ogni elemento d'indirizzo sorvegliato conta come singola misura (ad es. se vengono sorvegliati due numeri di cellulare della stessa persona, si tratta di due misure). Lo stesso vale, ad esempio, nel caso in cui per una determinata persona venga utilizzato un apparecchio di localizzazione e si ricorra anche alla sorveglianza del traffico delle comunicazioni (sempre due misure).

Mandato di esplorazione di segnali via cavo

I mandati di esplorazione di segnali via cavo sono richieste di acquisizione di informazioni relative a fatti rilevanti sotto il profilo della politica di sicurezza che avvengono all'estero su un determinato ambito di esplorazione secondo l'articolo 39 e seguenti LAIn e l'articolo 25 OAIn. Possono essere rilevati soltanto segnali transfrontalieri provenienti da reti filari.

Elenco delle abbreviazioni

APT ..... Advanced Persistent Threat
AQMI ..... Al-Qaida nel Maghreb islamico
AQPA..... Al-Qaida nella penisola arabica
AQSI..... Al-Qaida nel subcontinente indiano
DDPS ..... Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport
DFAE ..... Dipartimento federale degli affari esteri
DFGP ..... Dipartimento federale di giustizia e polizia
fedpol ..... Ufficio federale di polizia
FIU ..... Financial Intelligence Unit
FSB ..... Servizio federale per la sicurezza della Federazione russa
FSO ..... Servizio di protezione federale russa
GU (ex GRU)..... Servizio informazioni delle forze armate russe
HTS..... Hayat Tahrir al-Sham / Consiglio per la liberazione del Levante
IoE..... Internet of Everything / Internet delle cose
ISKP..... Provincia di Khorasan dello «Stato islamico»
JCPOA..... Joint Comprehensive Plan of Action
LAIn..... Legge federale sulle attività informative
LSCPT .... Legge federale sulla sorveglianza della corrispondenza postale e del traffico delle telecomunicazioni
MELANI..... Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione
MGIMO ..... Università statale di Mosca per le relazioni internazionali
MROS ..... Ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro
NATO..... North Atlantic Treaty Organisation / Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord
OAIn ..... Ordinanza sulle attività informative
PKK ..... Partito dei lavoratori del Kurdistan
PYD ..... Partito dell'Unione Democratica
RSS ..... Rete integrata Svizzera per la sicurezza
TAF ..... Tribunale amministrativo federale
TAK..... Falchi della libertà del Kurdistan
TIC ..... Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
WEF ..... World Economic Forum
YPG..... Unità di Difesa del Popolo

Redazione

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC

Chiusura della redazione

Febbraio/marzo 2018

Indirizzo di riferimento

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
E-mail: info@ndb.admin.ch
www.sic.admin.ch

Distribuzione

UFCL, Vendita di pubblicazioni federali,
CH-3003 Berna
www.pubblicazionifederali.admin.ch
N° 503.001.18i
ISSN 1664-4689

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA
Servizio delle attività informative della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
www.sic.admin.ch / info@ndb.admin.ch